



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

QUESTA VOLTA:

**YVONNE
CUOR DURO**

PIRANDELLATA

di E. F. Palmieri

RUDY N. 2

LA STORIA DEL CAVOLO

di Dino Falconi

**BIGLIETTO
DI FAVORE**

di Onorato

GASSMANN SCRIVE

**CONFESSIONALE
DEI CRITICI TEATRALI**

di G. Calderoni, E. F. Palmieri,
G. Mosca, G. Zuffellato,
A. Vesce, A. Frattini

Fiori del mio giardino

di G. Lovero

Si attende Marisa

di M. Casalbore

CORRIDOIO TEATRALE

di U. Folliero

Colloqui inventati
Peppino - Giulio Oppi

di L. Ramo

RADIOCRONACHE

di G. Bongioanni

SI ACCENDONO COME FIAMMIFERI QUESTE SVEDESI

di Michele L. Losauro

E LE SOLITE RUBRICHE



Questa volta:
**LA RIVOLTA
DEI POVERI**
di Dino Buzzati

CORRIDOIO TEATRALE

IN PLATEA

di U. Folliero

La signora Marta Abba ha commemorato il Maestro Luigi Pirandello. Grande e d'età quasi morbosa era la attesa di rivedere e di riscattare l'eletta reduce. Pure alle 21,30, ossia mezz'ora dopo l'orario fissato dal cartellone, il pubblico delle cerimonie ufficiali (e non quello delle prime) insisteva a trattenerli nella calda e accogliente hall del Nuovo. Ai segnali di luce che dava il pallido e sempre irrequieto Novi nessuno obbediva. Tutti — signore e signore — discutevano animatamente, passeggiavano nervosamente, fumavano con accanimento. Alcuni avvisi a carattere cubitale « Nella sala è vietato fumare » e qualche indiscrezione trapelata sul vistoso numero delle cartelle che l'eletta reduce avrebbe letto, erano i motivi della disobbedienza.

Poi comparve il signor D'Alesio in perfetto smoking (abito intonato alla cerimonia) il quale guardò con stupore il grosso pubblico, ascoltò le reiterate proteste dei critici-fumatori e si diresse a passo scozzese verso la prima fila di poltrone. Questo deciso procedere del D'Alesio — in verità — convinse di più che i segnali luminosi del Novi e così si andò a incominciare.

Vestita di nero, con diamanti al polso sinistro, con occhiali a stanghetta e bottiglia d'acqua a lato, l'eletta reduce rivelò, con accorato accento, tutti i trascorsi privati di Luigi Pirandello, senza nulla omettere. Parlò di bagni, di quattrini, di colazione, di bolletta, di lune, di tutto, insomma, e accennò anche alla vita spirituale del drammaturgo.

Mai come martedì sera gli orologi furono tanto consultati. Alle 22,37, quando l'eletta reduce disse che del 1928 non possedeva altre missive (dopo averne lette

una dozzina), il signor Remigio Malagoli esclamò: « Meno male ». Egli, però, non sapeva quante lettere aveva scritto il Maestro nei successivi anni e quindi rimase castigato insieme a tutti gli altri che avevano sospirato e approvata la sua esclamazione.

Così fino alle 23,35: niente commedie di Pirandello, niente fumare. Ma soltanto lettere, lettere, lettere.

Dopo il successo personale ottenuto da Paolo Monelli nel film *Mio figlio professore*, pare che Giancarlo Vigorelli sia stato invitato dal regista Mario Soldati a interpretare la parte di un prete.

Ed eccoci alla prova di appello della biondissima Isa Miranda. Lo schiaffone, le lacrime veristiche, le uova al burro ancora crude, le costole troppo cotte e l'aria di putanesimo di Zazà non avevano convinto del tutto la platea milanese. I pignolissimi spettatori applaudirono, sì, ma ricorsero in appello, pretesero (giustamente) una nuova sentenza. L'istruttoria non fu lunga e all'indomani sera della commemorazione di Pirandello l'aspirante eletta attrice Miranda si presentò ai suoi giudici. I quali, in verità, non furono severi. Le signore, specialmente, si interessarono più che alla recitazione al marcato sfoggio di toilettes della Isa. Molti appunti furono presi su di un paio di pantaloni color fragola al limone e su un boa le cui tinte (rosso-bleu) sarebbero state maggiormente apprezzate dai tifosi sportivi di Genova e di Bologna.

Così i primi applausi sfottenti cominciarono quando Isa, vestita da cigno bianco e gentile con una ruota d'a-

bito il cui diametro misura, va m. 1,97, disse: « Io non so mai come sono vestita! ».

Quindi i trampolieri reclamarono una voce più forte e meno roca: dal che sortirono una mezza dozzina di papere. Infine, tra il secondo e il terzo atto, le discussioni sul « ritratto di un'attrice » assunsero un tono altamente interessante.

Il personaggio di questa signora è assai diverso da quello scritto da Maugham — asseriva con voce forte, da tribuno, il cavalier ufficiale Leopoldo Mezzadra.

Sì, ella ha ragione, ma tra il romanzo e la commedia vi è la stessa differenza che corre tra un'autostrada e una carrozzabile — osservava, con fare mellifluiso, l'ingegner Concini.

Io vorrei sapere — ch'edeva il commendator Angelo Moretti — soltanto questo: se la Miranda interpreta bene la freddezza albanica.

È su una strada completamente sbagliata — gridava un p'ttore di moda. In Gran Bretagna le donne o le attrici hanno tutt'altro sapore.

— Davvero?
— Storie!
— Proviamo a sentire Remigio Paone?

— Giusto. Nessuno meglio di lui, dopo quella potente scoppola presa in Inghilterra, potrà chiarirci la cosa.

Ma nel palchetto il convalescente e simpatico don Remigio non c'era, e neppure sul palcoscenico. Fu interpellato Novi, ma il pallido irrequieto direttore sgucciò a fare nuovi segnali luminosi.

Poi il ritratto di un'attrice fu messo in una cornice all'inglese (una lastra di vetro e una striscia di carta) e tutti starnutirono con scarsa riverenza.

Umberto Folliero



Vivien Leigh al III atto di « Salvi per un pelo » (The skeen of our teeth) di Thornton Wilder, rappresentata a Londra dalla Tenny Plays Company, regia di Laurence Olivier, con fenomenale successo. In Italia si attende ancora la realizzazione scenica di questa importante ed originalissima novità dell'Autore di « Piccola Città », e pare che Renzo Ricci abbia promesso di essere il primo a tentare la prova durante la corrente stagione teatrale.

ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

YVONNE, CUOR DURO

Una delle donne più interessanti ed affascinanti di Hollywood è certamente Yvonne De Carlo, che deve buona parte del suo fascino alla fama di cuore di sasso che si è creata. Mol-

ti amici, taluni dei quali ricchissimi industriali e banchieri di chiara fama, hanno tentato in diverse riprese di assediare, ma nessun pretendente può vantare nemmeno la medaglietta del firt. I giornali americani l'hanno definita con espressioni piuttosto fiorite questa sua fobia amorosa, e molti cronisti mondani hanno rinunciato a sperare dalla miliardaria uno spunto interessante per le loro cronache. Un redattore dell'*Hollywood Magazine*, però ha voluto fare giorni addietro un ultimo tentativo, chiedendo durante una delle tante interviste che la famosa attrice concede senza farsi pregare, se veramente il suo cuore non fosse stato mai agitato da divino fuoco. Yvonne la bella ha socchiuso gli occhi, ha assunto un atteggiamento languido, e, con voce da medium, ha confessato che qualche mese fa ha corso il rischio di sposarsi. « Era un uomo affascinante, che non ho potuto fare a meno di ammirare. Avrei giocato la mia carriera per averlo come marito ». La strabillante notizia ha fatto logicamente il giro dei salotti mondani e ha destato vivo interesse negli ambienti cinematografici. Chi era il fortunato mortale? Come a-

veva potuto sdegnare la preziosa offerta? Mistero. Si sono fatti nomi, congetture, i « se » e i « ma » sono stati consumati senza misericordia, ma nonostante molti si arrogassero il merito di aver fatto soffrire la spietata Yvonne, nessuno ha potuto dimostrare di essere l'eroe della follia.

Dal giorno in cui l'attrice ebbe la cattiva idea di lasciarsi sfuggire questa di-

chiarazione, la sua vita è diventata un inferno. Amici, conoscenti, ammiratori, vogliono assolutamente sapere. Non parliamo poi dei giornalisti che hanno addirittura piantato le loro tende nel parco della sua villa e di tanto in tanto, cioè per lo meno dieci volte al giorno, muovono all'assalto della rocca e sottopongono la stella a interrogatori di terzo grado. In principio si sarebbe detto che le domande assillanti e capziose fossero un divertimento per Yvonne, ma con l'andare del tempo, l'invadenza dei curiosi ha finito per esasperare l'impassibile. Per tagliare corto a tutte le chiacchiere e per riacqui-

lare la sua libertà di azione, essa ha dovuto ricorrere ad uno stratagemma. Ha organizzato in casa sua un ricevimento, durante il quale rivolgendosi allo stuolo degli ammiratori e dei pretendenti, rese di pubblica ragione le qualità e le caratteristiche necessarie per sgelare il suo cuore. Ecco dunque come sarà il suo compagno: un uomo normale, senza tante fessime né eccessive passioni, bello e con una buona dose di senso dell'umorismo. Che sia ricco o povero questo non importa. Yvonne si è solennemente impegnata di fronte al mondo di restare sempre fedele all'uomo che deciderà di sposare.

RUDYN.2

È stato trovato il sosia di Valentino. E senza andar molto intano. Don Avalier, un cameriere di Hollywood ha già sostenuto alcuni provini dei quali si dice un mondo di bene. Due primi piani di basette sono già giunti in Italia, dove gli aspiranti al titolo di Rudy secondo, a tutto il primo dicembre dell'anno in corso raggiungevano la bella cifra di centoquarantasette. Pochi, ci sembra.

100.000 ST. A QUELLA DI "REBECCA"

Samuel Goldwin, della M. G. M., intervistato a Londra, dove si trova per trascorrere il Natale con suo figlio che attualmente lavora negli « studios » inglesi, ha dichiara-

to: — Sono molto contento che mio figlio prenda contatto con il mondo cinematografico inglese dal quale gli americani hanno molto da

imparare in fatto di disciplina artistica.

Interrogato sulla sua opinione in merito agli scrittori di soggetti, che attualmente danno il frutto del loro ingegno e della loro inventiva agli « studios » di Hollywood, il principe della Cinematografia americana, dopo aver riflettuto un istante, ha risposto:

— Non ci sono scrittori che abbiano una buona storia da raccontare e a Hollywood filmano troppi soggetti scritti dalla stessa gente; ecco perché ogni pellicola americana, ci ricorda qualche film già

veduto. Dopo si è recato dalla scrittrice Daphne du Maurier e le ha pagato la somma di 100.000 sterline per il suo ultimo manoscritto.

WALT BUON PAPÀ

Walt Disney e signora, attualmente in Inghilterra, hanno dichiarato di dover essere a Hollywood improro-

gabilmente entro il 18 dicembre. Conferenze importanti? Lavoro? Compleanno del loro primogenito.

BENDATO

Laurence Olivier ha presentato ai parigini un *Re Lear* con la mano fasciata. Assalto di rapinatori?

MILANO - ANNO IX - N. 42
21 DICEMBRE 1946

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni
sabato in 16 pag. Una copia
L. 20 - DIREZ., RED.,
AMMIN.: MILANO, Via
Visconti di Modrone, 3.
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria
esclusiva: Società per
la Pubblicità in Italia
(Spt), Milano, Piazza degli
Affari, Palazzo della
Borsa, telefoni 12451/7, e
sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia, anno
L. 920; semestre L. 460;
trimestre L. 230.

Fascicoli arretrati L. 20.
Per abbonarsi inviare vaglia
o assegni all'Amministrazione.

La spesa per eventuali
cambiamenti di indirizzo
è di L. 15.

EDITORIALE « FILM »

Voglio molto bene ad Amedeo Nazzari e badate che, anche in questo, «giuro di dire la verità». Gli voglio bene perché in fondo è un gran buon ragazzo e, ad onta di quel che possano dire i colleghi maligni, impegna tutta la sua più focosa passione nel far del cinematografo. O, almeno, l'impegnava, perché gli stretti contatti di lavoro che io ho avuto con lui risalgono a circa sette anni. E in questi sette anni c'è stata la guerra e più ancora il dopoguerra che hanno fatto cambiare molte cose. Sicché non potrei giurare sul presente. So che allora la passione l'impegnava. Dovevamo realizzare insieme un film che toccava «grosso modo» la questione del latifondo e Nazzari, benché nel frattempo stesse «girando» un film para-storico, dedicava non poche ore libere a leggere ed annotare tutti i trattati di economia agraria e di politica rurale che i numerosi suoi segretari gli segnalavano. Cosa invero encomiabilissima. Non dico la faccenda dei numerosi segretari, i quali, a dirlo schietta, erano per lo meno inutili se non un tantino ridicoli. Però siccome, tutto sommato, era lui, Nazzari, a pagarli e a mantenerli, contento lui, contenti tutti. Ma quella brama di aggiornarsi e istruirsi sull'argomento che interessava da vicino un film di cui avrebbe dovuto essere il protagonista, mi fece un'impressione nettamente favorevole. Vi dico: un gran buon ragazzo e appassionato del suo mestiere, o, se preferite, della sua arte. Un po' dispettoso, magari, questo, sì. Se si ficcava in capo che una cosa doveva essere così, non c'era santi che si riuscisse a persuaderlo del contrario; e anche nelle faccende di poco conto, a dirgli di no si rischiava di farlo inalberare. Quando m'invitava a pranzo, per esempio, e io, a causa d'un precedente impegno dovevo recusare, capivo che quel rifiuto lo irritava più di quanto non fosse il caso. Mi rammento che, oltre alla sua casa vera e propria, aveva, dalle parti di Piazza Cavour, anche un ufficio. Credo che non ci andasse mai; in compenso vi si davano convegno i suoi segretari per ritagliare gli articoli che parlavano di lui, per tenere la contabilità delle fotografie ch'egli distribuiva ad ammiratori ed ammiratrici, per leggere i copioni che gli venivano spediti e, come ho già detto, per segnalargli quei libri che fossero utili al suo lavoro. Spesso vedeva bazzicare nello

GIURO DI DIRE LA VERITÀ

La storia del cavolo

di Dino Falconi



Baci e abbracci per tutti i gusti: Michèle Morgan e Jean Gabin; Dina Saccoli e Roldano Lupi; Leonardo Cortese e Conchita Montenegro; José Cotten e Jennifer Jones; Rita Hayworth e Tyrone Power; Rudolf Fernau e Vivi Gioi.

là, si vedevano alcuni dei suoi segretari, reggere fra le mani, a braccia tese, le lavagnette e correre invasi di qua e di là anche loro, talvolta saltando su un praticabile, tal'altra sdraiandosi per terra, a seconda che l'occhio di Nazzari dovesse guardare il cielo o volgersi al suolo. In quei momenti devo ammettere che quei poveri diavoli si guadagnavano realmente la loro paga. A parte tuttavia le lavagnette, la volontà e la febbre lavorativa di Nazzari marciavano sempre a tutto regime. C'era in lui come una furia, come un demone del lavoro.

E fu forse proprio da quel demone che ebbe origine la storia del «cavolo». Produttore del film a cui Nazzari ed io stavamo lavorando era il commendatore Salvatore Persichetti, un carissimo uomo, nonostante un certo suo aspetto neroniano, che aveva un solo lieve e del resto scusabile torto: essendo stato in gioventù baritone di qualche nome, gli era rimasta la fissazione d'essere competente in materia di recitazione. Nelle scene del film ch'egli produceva, badava soprattutto a criticare l'interpretazione. Sovente, devo riconoscerlo, il suo giudizio era atterribile; qualche altra volta, guidato probabilmente dai suoi ricordi di cantante, aveva il gusto piuttosto melodrammatico. Tuttavia non era difficile intendersi con lui e si trattava soprattutto di saperlo prendere per il suo verso. Senonché fin dai primi giorni di lavorazione, Nazzari, non saprei dire per quale motivo, prese in uggia il buon Persichetti. Mi accorsi subito che l'attore tollerava a stento la presenza in teatro del produttore e che, istintivamente, era sempre pronto a dargli torto anche se qualche volta l'altro aveva ragione. Cercal, appena mi si presentò l'occasione, di chiarire questa irriducibile antipatia, ma Nazzari mi chiuse perentoriamente la bocca dicendomi che non c'era niente da fare e che a lui quel signore non andava giù. Veramente non disse «quel signore» e usò invece un'espressione assai più energica; ma non c'era da farci caso perché in certi momenti il linguaggio di Nazzari è molto pittoresco. Un giorno, per altro, si scatenò il dramma. Erano già le dieci di mattina e stavamo per cominciare a «girare» avendo perso un paio d'ore per piazzare le luci, quando venni chiamato al telefono da Persichetti: aveva visionato il lavoro del giorno innanzi e non era soddisfatto di come Nazzari aveva recitato una certa scena.

Che idea, commemorare Luigi Pirandello con un discorso. Che brutta idea, dedicare a Luigi Pirandello, nel decimo anniversario del congedo terrestre, una serata oratoria. Che sbaglio, confondere l'ombra sdegnosa del professor Pirandello con l'ombra smaniosa di uno scrittore autorevole. Straziato da vivo — straziato da una certezza: non esiste nulla —, Pirandello è un morto aspro. Car'co, da vivo, di ingenue decorazioni, Pirandello è un morto ironico e nudo. (Vestire gli ignudi? Impossibile). È un povero, l'autore del *Berretto a sonagli*; un povero sul carro dei poveri, verso il tumulo paesano. Ora, perché violare una regola solenne? perché parlare dello squallido Pirandello da un palcoscenico? È noto: gli squallidi non sono mai stati commemorati. Esclusi dalle tombe di famiglia e dall'eloquenza funerea.

«Ho paura che io solo resterò sempre qua, seguendo a ragionare...». Vi ricordate di *All'uscita*? Ecco: sotto un cipresso siciliano, la solitudine di Luigi Pirandello seguita a ragionare; e a rompersi il cuore. Che idea, una serata oratoria. Mi rincresce per i nobili propositi — loquaci ma nobili — della signora Marta Abba: devo intingere la penna nel calamaio dei biasimi. Persuasa di ubbidire a un comando del Maestro (proprio così: un comando del Maestro), Mar-

LO SPETTATORE BIZZARRO

PIRANDELLATE

di E. Ferdinando Palmieri

ta Abba ha invitato il pubblico milanese nella platea del Nuovo e ha detto, del Maestro, per due ore e mezzo. Brevi le opere del drammaturgo (novanta minuti i *Sei personaggi*; ottanta, *l'Enrico IV*), e lunghissima l'evocazione. Lunghissima, e quasi inutile. Affidata alle rivelazioni di un carteggio, e poco illuminante. Si

dunque: la ribalta non è il libro, la cronaca mondana non è la storia. E discreta, devo aggiungere, la prosa commemorativa. Non un avverbio fastoso, non un vocabolo preso a prestito. Marta ha fatto da sé, ha scritto, cancellato, riscritto da sé. Una prosa candida, una sintassi semplice. Palese la rinuncia

Si è riunita la Commissione del nostro Concorso per la scelta di due attori. Dopo aver accuratamente esaminato il materiale fotografico rimasto in gara in seguito alle precedenti selezioni, e cioè le fotografie di 287 concorrenti, la Commissione ha fermato la propria attenzione su un gruppo più ristretto di concorrenti. Ne pubblicheremo prossimamente i nomi, e diremo di conseguenza gli inviti per l'esecuzione dei provini. A giudicare dal materiale sul quale la Commissione ha posto l'occhio, sembra che effettivamente anche quest'anno al nostro Concorso si siano presentati degli elementi di prim'ordine.

spiega. La curiosità della dama in poltrona non è la curiosità dell'esploratore di documenti umani; ed estere da una consuetudine epistolare i segreti più delicati, i giudizi più rigorosi, le parole più doloranti sarebbero state, ma sì, un tradimento. Marta Abba non ignora che le lettere di Pirandello all'attrice Marta Abba appartengono a Pirandello. E alla storia di una vita convulsa. E di un teatro. E del teatro. Discrezione necessaria, a ogni aiuto.

Poi, nel dire, nulla di teatrale. Sbanditi i toni sagaci, gli effettissimi scaltri. Non la recita di una commedia illustre, ma, di fronte alla cara memoria del poeta e a un'udienza attratta, anche, dal nome dell'oratrice, una profonda umiltà. Messi gli occhiali, Marta ha letto scoloritamente e, qualche volta, confusamente. Unico gesto: il seguire col dito le righe delle molte cartelle. Ma...

Mi rincresce, ripeto, ma che ha letto, la lettrice? che ha letto, la confidente degli ultimi anni vissuti, e patiti, da Luigi Pirandello? che ha letto, la celebre ispiratrice di *Diana e la Tuda*, dell'*Amica delle mogli*, di *Trovarsi*?

Ahimè. È uscito dalla prosa di Marta un Pirandello lodato dai più importanti critici del mondo, onorato in America e in Portogallo, accolto dai presidenti delle repubbliche, adorno delle più rinomate onorificenze: cordoni, stellette, croci. È uscito dalle rivelazioni epistolari un drammaturgo in lotta coi traduttori adirato per qualche insuccesso o per qualche stroncatura sensibilesimo alle chiamate al proseno agli aggettivi dei cronisti... Aneddotta. Poveri frammenti di un'umanità torturata da una ben diversa povertà: un desolato non credere, un bruciante negare la realtà e le apparenze. La verità e le menzogne, i volti e le maschere. Via tutto. Neanche le illusioni fabbricate dal Mago dei Giganti della montagna consolano. Via tutto. Una disfatta. Ben diverso, ben diverso il Pirandello che esce da *All'uscita*: «sono tutte idee vane, m'ò caro», e un'idea vana è il vivere. «Ho paura che io solo resterò sempre qua, seguendo a ragionare».

Solo; e col cuore spaccato. Non basta. D'sadorna la prosa della commemoratrice, umile la voce; ma non umile quell'insistere sul «cara Marta» delle lettere pirandelliane, non umile quel mettere in vetrina un rapporto d'arte. Avevo l'impressione di udire: «io sono Marta Abba, io sono Marta Abba, io sono Marta Abba. Sono la grande interprete del teatro di Luigi Pirandello. La Brevettata. L'Autorizzata. L'Esclusiva. Sono Donata Genzi di *Trovarsi*, Mommina di *Questa sera si recita a soggetto*, l'IGNOTA di *Come tu mi vuoi*. Sono la Tuda, la Figliastro, Ersilia Drei. Sono Marta dell'*Amica delle mogli*... Marta: il mio nome. Marta: il nome di Marta Abba, di Marta Abba, di Marta Abba».

«Ho paura che io solo resterò sempre qua, seguendo a ragionare...». E pensavo: «sono tutte idee vane, mio caro».

Non basta. D'sadorna la prosa della commemoratrice, umile la voce; ma non umile quell'insistere sul «cara Marta» delle lettere pirandelliane, non umile quel mettere in vetrina un rapporto d'arte. Avevo l'impressione di udire: «io sono Marta Abba, io sono Marta Abba, io sono Marta Abba. Sono la grande interprete del teatro di Luigi Pirandello. La Brevettata. L'Autorizzata. L'Esclusiva. Sono Donata Genzi di *Trovarsi*, Mommina di *Questa sera si recita a soggetto*, l'IGNOTA di *Come tu mi vuoi*. Sono la Tuda, la Figliastro, Ersilia Drei. Sono Marta dell'*Amica delle mogli*... Marta: il mio nome. Marta: il nome di Marta Abba, di Marta Abba, di Marta Abba».

E. Ferdinando Palmieri

dere l'attore in un buon momento e fargli qualche raccomandazione amichevole come se fosse una mia idea personale. Perché anche Nazzari, come Persichetti, andava preso per il suo verso. Il guaio fu che il telefono si trovava in un corridoio sul quale si apriva la porta del camerino di Nazzari. Ossia, il guaio non fu quello; il guaio fu che nel camerino si trovasse Nazzari, il quale perciò intuì dalle mie risposte il contenuto del nostro colloquio. Stavo riappendendo il ricevitore allorché Nazzari balzò nel corridoio come una belva.

— Di la verità: ti ha telefonato quel signore? — rugli. E disse «quel signore» meno che mai.

Ammissi che m'aveva telefonato quel signore.

— Di la verità: ti ha detto che non gli sono piaciuto? — incalzò Nazzari, sempre più belva.

Gli dissi che Persichetti non aveva detto questo ma che si trattava soltanto di osservazioni generiche delle quali mi riserbavo di parlargli più tardi, in un momento più opportuno. Ma lui non si dette per vinto.

— No! — strillò furibondo. — Io ho capito che non gli sono piaciuto. Se è così, devi dirmelo, altrimenti ci guastiamo.

Vi ho detto che conoscevo bene il mio Nazzari e dunque capirete che non potevo, nella mia qualità di regista, guastarmi con l'interprete principale. Ammissi, per dorandogli la pillola quanto più potevo, che Persichetti si era mostrato non eccessivamente contento delle scene girate il giorno innanzi. Nazzari si produsse in una specie di prova generale di quella furia di Neri Chiaramantese che doveva interpretare qualche anno più tardi, quindi, dopo una nutrita serie di porco qui e porco là, mi gridò sul muso:

— E sta bene. Allora, visto che quel signore dice di non essere soddisfatto di me, io me ne vado a casa e non riprendo il lavoro se prima non mi dichiara in presenza tua che non capisce un cavolo di cinematografo.

Veramente non disse «un cavolo». Ma ve l'ho detto che in certi momenti le espressioni del nostro Amedeo sono molto pittoresche. Dopo di che, e prima che io potessi tentar di fermarlo, scese a precipizio le scale, salì nella rutilante «fuori serie» che lo aspettava in cortile e volò fuori dallo stabilimento. Il direttore di produzione, l'operatore ed io restammo a guardarci in faccia costernati.

Quando Persichetti lo seppe, successe il finimondo. Se Nazzari aveva dato poco prima un saggio preventivo della sua interpretazione di Neri, Persichetti ci dette un saggio postumo della sua interpretazione di «Si vendetta, tremenda vendetta». Disse che quello lì era matto, che i contratti erano contratti e che si sarebbe visto se non avrebbe ripreso il lavoro. Ma nel pomeriggio gli giunse un certificato medico in cui si dichiarava che Amedeo Nazzari soffriva di cuore e che gli necessitava un lungo periodo di riposo. E l'indomani non si lavorò. E nemmeno il dopodomani. E tenete presente che si era già al dodicesimo giorno di lavorazione. Una catastrofe. Il terzo giorno Persichetti mi telefonò in albergo che mi sarebbe venuto a prendere in macchina per andare insieme da Nazzari. Mai tragitto fu più silenzioso di quello che compimmo dal mio hotel alla casa del divo. Quando entrammo, Nazzari giaceva in veste da camera su di un divano. Persichetti gli andò incontro a braccia tese.

— Mio caro Amedeo... — principiò con voce patetica. Ma Nazzari l'interruppe bruscamente.

— Prima di tutto deve dirmi quello che lei sa — disse con tono che non ammetteva repliche.

Vi fu un gran silenzio. Forse lo stesso tipo di silenzio che aleggiò nei dintorni di Trento prima che Garibaldi pronunciasse il suo famoso «Obbedisco». Poi con un gran sospiro Persichetti profert:

— E va bene. Io non capisco un cavolo di cinematografo.

Ma non disse «un cavolo» neanche lui, altrimenti non sarebbe servito a nulla.

Nazzari si alzò tranquillamente dal suo divano.

— Stabilito questo punto — disse — potremo riprendere il lavoro.

E il lavoro fu ripreso.

Dino Falconi



BIGLIETTO DI FAVORER

ONORATO:

Dice Gherardo Gherardi: — Quando io non sono contento di una mia nuova commedia, ne leggo una di Cesare Meano.

Pareva che al Nord la questione dei «terrori» fosse un fatto superato; invece no: al Teatro dell'Arte, Terron con la sua commedia I denti dell'eremita non incontra la simpatia dei milanesi che si rifiutano di affollare il teatro. Beh!... Diamo la colpa a Terron.

Se non ci fossero le trasmissioni di commedie con le compagnie raccogliatrici di radio-Torino e radio-Firenze, quattro risate come ce le potremmo fare?

Contro l'unanime parere della critica milanese che ha elogiato l'edizione di Zoppa data dalla Miranda, si oppone l'anemica prosa di Luigi Pralavorio, un «raté» del teatro, che trova da ridire su tutto e su tutti, dalla riduzione di Guarini alla interpretazione della protagonista, dal «grigiore» degli altri attori alla «ricostruzione scenica senza lode e senza infamia» del sottoscritto.

Ma cosa può capire di riduzione, interpretazione, regia e messinscena questo povero Pralavorio che fin dalla nascita è minato da quell'inguaribile male che è il guittume?

Gli autori italiani tacciono. Era l'ora.

Su libretto di Gec sarà prossimamente rappresentata a Torino una rivista dal titolo Chi sono questi Proci?

Se si tratta dei Proci dell'ambiente del teatro, tutti

sanno chi sono, e non sono pochi.

Una volta alle «prime» delle riviste era notevole la quantità di cocottes eleganti e provocanti che affollava la sala. Oggi le cocottes a teatro sono sparite come per incanto, la maggior parte occupate oltre oceano nel mestiere di mogli. Il posto di queste sacerdotesse dell'Amore è stato preso dagli invertiti (i Proci) che azzimati e profumati popolavano la platea e i palchi del Valle di Roma alla prima della rivista di Michele Galdieri Cominciò con Caino e Abele. Se è vero che i Proci portano fortuna, la rivista, solo per questa ragione, avrà moltissime repliche.

Mi sono inutilmente sforzato a cercare una frase spiritosa per dire che Charles Boyer è un insopportabile gigione.

Qualche critico romano ha notato che in Delitto e castigo la parte di Raskolnikof è superiore alle possibilità di Paolo Stoppa.

Il troppo stoppa!

Vivi Gioi ha scritto un atto unico.

Sarà un atto di fede, di speranza o di carità?

Un atto piccolo o un atto grande?

Staremo a vedere.

Negli ambienti dei cineasti milanesi è diffusa l'opinione che se fino ad oggi la produzione dei film nostrani è stata scadente, la colpa è dovuta al fatto che il centro della cinematografia italiana era Roma.

Ora a Milano ci sono dei teatri di posa, dei ricchissimi produttori, un folto stuolo di registi e si girano dei

film che prima o poi verranno fuori.

E allora rideremo. Come abbiamo riso fino ad oggi.

L'amicizia di due attrici non è mai altro che un complotto contro una terza.

Corto metraggio... come disse il regista Rossellini considerando la bassa statura di Cesare Giulio Viola.

I due esercenti... come disse Enrico Viarisio parlando di Papa dell'Odeon e di Suvini del Lyrico.

Pare che Anton Giulio Bragaglia dirigerà un settimanale umoristico anticlericale.

C'è da supporre che sarà un giornale scritto tutto contro Silvio d'Amico.

Dopo l'insuccesso della Compagnia Icet al Teatro dell'Arte, il capocomico Caramegli dice al suo amministratore:

— Ho deciso di formare una compagnia stabile di prosa a Gallarate.

— Come mai proprio a Gallarate?

— Così — spiega Caramegli — avrà la compagnia a Galla e gli attori a rate...

Il raffinato e ipersensibile ballerino Harry Feist, racconta ad Enrico Viarisio una sua disavventura amorosa.

— Hai visto? — gli risponde Viarisio — Una volta tanto anche tu hai fatto un passo falso!

Quando una Compagnia non ha la «piazza», vuol dire che si trova in mezzo a una strada. **Onorato**

ANCORA (ANCORA!) MADAME ROYALE

VITTORIO GASSMANN CI SCRIVE

Chi non ha letto, meglio. Chi si, capirà senza bisogno di ulteriori dettagli. Parlo di «Madame Royale» e della sua corte milanese, delle dediche trovate su certo album a firme di attrici ed attori — io fra loro — ed accuratamente riportate da vari giornali nei giorni scorsi, si spera per solerzia moraleggiante, si teme per guadagnare qualche copia alla tiratura.

Non scrivo qui una smentita. So che ai maldisposti la insinuazione si sarà a quest'ora legalizzata in calunnia; agli altri non occorre ch'io porti prove e ragionamenti in discarico: se ne offenderebbero essi per me, più di me.

Ricordo la serata trascorsa chez Madame Royale. Alla delusione di molti confiderò di non aver visto nulla di osceno, molto di educatamente patologico, qualcosa di spiritoso, altro di ingenuo. Vidi gente travestita con uno sfarzo bonario e pacchiano, una stracca imitazione di Wanda Osiris, e uomini che goffamente ballavano tra loro. Madame Royale parlava un commovente francese sub-

padano e tentava di nascondere la muscolatura sotto i broccati. Non altro, allora. Al minimo cenno di sfrontatezza, un battere di mani e tutto smoriva: tacita prova che Madame Royale ci considerava irrimediabilmente forestieri, trattandoci con la distante cortesia degli incompres.

Perché no? Sull'album non mi parve del tutto assurdo apporre firma e dedica. «Altro mondo», certo: ma anche nel Belucistan, se mi invitassero ad assistere a un locale rito fallico o al culto tenebroso di una qualunque dea prostituta, escludo che rifiuterei d'andare. Brutto segno, in genere, la paura di passare per i luoghi impuri; brutto sintomo di sfiducia nel proprio igiene congenito.

Quanto a Madame Royale e ai suoi scudieri, non so altro di loro e non mi interessa.

Il discorso veramente grave concerne il numero e la facilità dei maldisposti: e qui trapela la friabilità morale d'oggi, l'altalenanza tra il rispetto per le suderie codificate e il prurito malsano dei bigottismi.

Per l'attore d'oggi la qualifica di «invertito» è una sorta di servitù prediale, una tassa ad personam. Cito, sul mio solo curriculum individuale, alcuni dei requisiti necessari e sufficienti

per fregiarsi dell'appellativo:

Caso 1): attraversare il Tritone insieme all'attore X già ufficialmente incasellato;

Caso 2): schiarrarsi i capelli per un film;

Caso 3): non riferirsi frequentemente, in conversazione, agli organi sessuali femminili;

Caso 4): (grave) aver interpretato con qualche credibilità la parte di un personaggio so and so;

Caso 5) (gravissimo). avere molti amici.

Una vita difficile, per chi voglia evitare la diceria. È fortunato ancora chi, come me, non subisce altro che una esposizione di dati come quella fatta dai giornali dei giorni scorsi.

Molto bene.

Avverto (scopo concreto di questo scritto) chi si lasciasse invogliare al prosieguo dell'argomento che — per una anomalia rispetto al paradigma ideale dell'invertito — possiede una educazione ginnica e una spiccata tendenza al pugilato.

Nient'altro. Tranne che cordialmente ringraziare il direttore del giornale se ospiterà il presente scritto augurandomi che domani (Caso 6) non comincino a circolare strane voci sui nostri rapporti.

Vittorio Gassmann

Durante le riprese del film «Daniela Cortis»: (da sinistra e dall'alto): Sarah Churchill, il regista Mario Soldati, Vittorio Gassmann, Mario Soldati attore e Gino Cervi. (Disegno di Onorato).

GILBERTO LOVERSO:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Finalmente posso iniziare i « Controfiore ». Cioè i fiori che gli altri fanno su di me. Li posso iniziare perchè Ettore Novi, finalmente, s'è deciso e mi ha dato il suo che pubblico immediatamente. Come sono stati di spirito attrici ed attori ad accettare i miei, sarò io accettando gli altrui. Distaccandomi, in questo, dalla norma dei miei colleghi in giornalismo che si sono dimostrati pignoli e cappellisti.

Ecco dunque il « Controfiore » di Ettore Novi: « Chiedete a Loverso il nome di un'attrice italiana. Vi risponderà: — Diana Torrieri —. Poi, chiedetegli di nominarvi una seconda attrice di prosa: — Diana Torrieri, perbacco —. Vi risponderà. Quindi, soddisfatto, offritegli un caffè, fumate una sigaretta assieme, parlate della questione della energia elettrica, del successo del Prestito e dello sciopero dei pompieri. D'un tratto, di punto in bianco, ditegli: Ed ora fammi il nome di una terza artista drammatica, per favore. Egli aspirerà lungamente il fumo, socchiuderà un occhio e vi risponderà: — Ma ti pare? Diana Torrieri ».

Luigi Cimara: un attore al vento.

Maud Strudhof, consorte di Lisander Brissoni, dice: « Ho saputo l'altro giorno che in Germania c'era un campo di concentramento che si chiamava come me: Strudhof ». « L'avevo sempre sospettato », risponde Brissoni, guardandola. Pardon.

Anni fa vidi e udii un dramma di Carlo Terron: *I morti*. Si trattava di malati cronici. E, allora, seppi che Terron oltre che uomo di teatro era anche medico. Ora, dopo la piacevolissima farsa *I denti dell'eremita*, verrò a sapere che Terron è anche dentista?

Io credo che una delle ragioni del grande successo di Wanda Osiris (con buona pace del suo Benedetto Croce che è Mario Casabore), sia questa: quando canta sembra persino che canti.

Sarebbe da fare. Sarebbe da fare. Aver la pazienza di sfogliare gli ultimi mesi del signor *Corriere della Sera* e pescare, dalle critiche del simpatico E. P. tutti gli errori. (Dovuti ai tecnici, intendiamoci, ai tecnici!). Attori che, per errata grafia del prenome, diventano attrici; Santuccio che non ha mai il piacere di vedersi citato con esattezza ma diventa sempre, almeno, Santucci, e infine l'altro giorno un plauso ad Ave Ninchi. Che è a Roma. Si trattava di Anna Ninchi.

Edwin Fischer non è un pianista: è una cavalcata delle valchirie.

Remigio Paone riprendendo i concerti al « Nuovo » ha cominciato con batterie di massimo calibro. Ha scatenato sulla platea, dalla graziosa scena costruita con garbo e intelligenze armoniche, quel fulmine del cielo che si chiama Edwin Fischer il quale, galoppando alla testa della orchestra da camera, guidato dall'ombra molteplice di Bach che a sua volta aveva alle spalle la figura secca di Vivaldi, si è precipitato sugli ascoltatori riempiendoli di musiche e note, sconvolgendoli nei preconcetti, illuminandoli temporaneamente. Il pubblico che sul principio aveva cercato di rimanere attaccato a terra non ha poi resistito e si è levato a turbinare nell'uragano, squassato e poi, alla fine riprecipitato a terra: ansimante. E, dalla terra, l'urlo di applauso che se va a Bach, va anche a Vivaldi, e se va a Fischer va anche ai suoi collaboratori e va anche a Paone. In questo mare tempestato natavano spauriti i magni critici musicali, che dei concerti eseguiti avevano capito solo una nota che forse era stata sbagliata. Oh, lo straordinario orecchio! Oh, l'invidiabile fermezza di cuore! Essi, dopo i concerti Bach-Fischer, sanno ancora dire: « Sì, ma però... ».

Nella divertente commedia di Peppino de Filippo, *Caro nome...*, il pubblico se la spassa un mondo. Ma i critici di sinistra non sono soddisfatti perchè si ride più facilmente della repubblica che della monarchia. Il fatto è naturale. Se fossimo in periodo di monarchia nulla di più logico che far ridere e ridere della monarchia. Ma c'è la repubblica; e, allora, si ride della repubblica. Non pretenderanno che si rida delle cose che non ci sono? E' l'abc della satira. In periodo fascista si otteneva successo per una battuta tendenziosamente di fronda. Non per una battuta ortodossa.

Giovanni Titta Rosa. A vederlo, così com'è, gli cambierei nome: Giovanni Tetta Rosa.

Tanto presa dalla parte che ebbe in *Piccoli borghesi*, Lia Zoppelli continua e fa la russa in *Stefano*. E fa la parodia di una celebre attrice russa che recitava e reciterà in italiano. Insomma un'attrice italiana che, recitando in italiano, si finge russa come un'attrice russa che recitando in italiano si fingeva italiana, ma se quel russo non era russo questo italiano non era italiano, dal che si opina.

Mah.

Mi vedete preoccupato? No. Non per i sistemi dei rapinatori. Per i sistemi della polizia.

Non voglio dire che la musica moderna sia brutta. Dio mi liberi. Ma così irta e puntuta mi par difficile da evacuare.

Senza pregiata vostra a riscontrare.

Gilberto Loverso



Quest'anno, cari lettori, l'incarico di farvi gli auguri di Natale e di portarvi i doni, l'abbiamo dato a Olga San Juan. Scelta bene: no!

COLLOQUI INVENTATI

PEPPINO // GIULIO OPPI

di Luciano Ramo

In fondo è giusto. Bisogna dire Peppino, e basta. Oppure Eduardo, e basta. Aggiungere De Filippo non solo è inutile, ma è da oziare e da perdersi. Del resto, il caso non è nuovo: anni addietro si disse Armando, si disse Arturo, nessuno di noi diceva Armando Falconi, Arturo Falconi, vi ricordate? Tutti i grandi fratelli, i fratelli del grande dinastie del Teatro e de-

spalliera, appoggia il viso fra le palme, si fa tutt'occhi e quel che più conta, tutt'occhi. Con quelli vi ascolta, e parla, senza parlare.

« Occhi che ragionate, senza parli! ». Cara la nostra Napoli, Peppi. Allora, parliamo di Napoli, di Napoli teatrale che torna. Il Mercadente riaperto al pubblico, e rifatto e riaperto al Diana, e le Palme in

Già già — dice lui. Ma lo dice con molta compunzione e gravità, anzi con l'aria del più severo raccoglimento, come di chi ascolta straordinarie notizie, cose degne del massimo riguardo. Non c'è ascoltatore più preciso e prezioso di lui: sapete, l'arte di saper ascoltare non è dei più... A parlare son bravi tutti: ad ascoltare, pochi. Fra questi pochi, Peppino è il più bravo di tutti.

E un'altra cosa: la maggior parte degli attori in camerino, mentre voi parlate, continua le sue faccende. Ruggieri legge il giornale, Ricci si veste, la Borboni si spoglia, Benassi litiga con l'amministratore Cimara si collauda nello specchio, Oppi studia la parte, Gandusio manda a chiamare il suggeritore, la Merlino se ne va, nessuno vi dà la soddisfazione che vi dà Peppino. Il quale si mette a cavalcioni sulla sedia, in modo da puntare solidamente i gomiti sulla

spalliera, appoggia il viso fra le palme, si fa tutt'occhi e quel che più conta, tutt'occhi. Con quelli vi ascolta, e parla, senza parlare.

« Occhi che ragionate, senza parli! ». Cara la nostra Napoli, Peppi. Allora, parliamo di Napoli, di Napoli teatrale che torna. Il Mercadente riaperto al pubblico, e rifatto e riaperto al Diana, e le Palme in

Già già — dice lui. Ma lo dice con molta compunzione e gravità, anzi con l'aria del più severo raccoglimento, come di chi ascolta straordinarie notizie, cose degne del massimo riguardo. Non c'è ascoltatore più preciso e prezioso di lui: sapete, l'arte di saper ascoltare non è dei più... A parlare son bravi tutti: ad ascoltare, pochi. Fra questi pochi, Peppino è il più bravo di tutti.

E un'altra cosa: la maggior parte degli attori in camerino, mentre voi parlate, continua le sue faccende. Ruggieri legge il giornale, Ricci si veste, la Borboni si spoglia, Benassi litiga con l'amministratore Cimara si collauda nello specchio, Oppi studia la parte, Gandusio manda a chiamare il suggeritore, la Merlino se ne va, nessuno vi dà la soddisfazione che vi dà Peppino. Il quale si mette a cavalcioni sulla sedia, in modo da puntare solidamente i gomiti sulla

pare quella risorta dei tempi Fiorentini, Politeama, Sannazzaro, Mercadente già Fondo, Nuovo, Bellini, Eldorado, e quella, Peppi tu nascevi allora, del Rossini, della Partenope, della Fenice, dell'Umberto... Vogliamo, Peppi, mandare un saluto ed un augurio a Napoli « che non se ne va » perchè la storia del nostro Teatro è sempre figlia della Storia del San Carlino, che fu la casa degli ultimi Comici dell'Arte da cui tu discendi? Bevo alla tua salute!

— Alla tua.

Tocchiamo le tazze, le semplici tazze di caffè in funzione di calici. Come si addice a napoletani veraci, ai quali se togliete « nu sorso e caffè » togliete la vita managgia la miseria.

Chissà quante volte, girando per le vie del centro di Milano, o di Roma, o di Torino o che so io, vi imbattete in un signore alto distinto, con occhiali, dignitosissimo, anzi severo, anzi addirittura sempre un poco imbronciato, ma tutto questo con massima distinzione e nobiltà, riservatezza e compunzione. Un uomo di affari, voi dite incontrandolo, costantemente occupato a leggere strada facendo la sua corrispondenza, a sfogliare la sua agenda di appuntamenti, pratiche d'ufficio, bilanci di società, relazioni a consigli d'amministrazione, un presidente, un consigliere delegato, un membro importante. Chi di voi immagina, diciamo francamente, che quello è un attore di prosa che se va studiando la parte, che quello è Giulio Oppi?

— Mai che ti occupi di me su « Film » — dice subito levando gli occhi dagli incartamenti il giudice, il consigliere, il presidente Oppi. — Sono mesi che non mi vedo sul giornale...

E' bastato che il falso amministratore delegato levasse lo sguardo dalle sue carte d'ufficio, perchè tutta quella severità compunzione nobiltà e riservatezza ambulante se ne andasse a far benedire.

— Hai torto, Giulio io...

— Doletti poi non ne parliamo: promette mari e monti, poi... Nell'Ermellino sei venuto a vedermi? Ti pare giusto che Orio Vergani mi abbia notato sul *Corriere* del pomeriggio solo per il mio vestito bianco?...

— Sai, trattandosi di un Ermellino in primo piano, è già molto che egli abbia parlato del vestito bianco tuo, siamo giusti.

— Credi che sia per questo? Non ci saranno altri motivi? Sai qualche cosa? Sì, tu sai qualche cosa, dimmela. Scommetto che qualche cosa ci dev'essere. Domandaglielo, tu che sei amico di Vergani. Volevo scrivergli. Il vestito t'haanco di Oppi! Mo guarda, toh!

« Strappato allo studio peripatetico della sua parte, Oppi è subito il bravo ragazzino diffidente sospettoso curioso ingenuo credulone pronto a prendere per moneta contante tutto quello che gli si dice, anche se non gli dite niente. »

All'infuori di queste sue personali inchieste e dello studio delle sue piccole o grandi parti, Giulio non si occupa d'altro. Non legge giornali politici se non all'indomani di qualche premiare alla quale lui ha partecipato e mai che gli venga fatto di leggere la prima pagina o altra roba che non sia la critica della commedia, anzi le sole righe che riguardano l'esecuzione. Sa che c'è la Repubblica perchè gli lo hanno detto. Domanda chi è sto Saragat, ma senza nessuna curiosità o il minimo interesse.

— Ciao, Oppi.

— A t salut.

Luciano Ramo



Peppino De-Fileppo

gli Imperi, vanno indicati col solo nome, basta la parola insomma. Luigi, Luciano, Giuseppe, Elisa, Paolina, Carolina, a nessuno veniva mai in mente di specificare: Bonaparte. — E Napoleone? — fa Peppino.



Giulio Oppi

piena attività, e festivo Teatro del Giardino che ha realizzato nella scorsa estate incassi da sbalordire il Nord, e la febbre, e conseguente sete di teatro e di spettacoli che adesso a Napoli dilaga, a Napoli miliardaria, a Napoli che

LA POLTRONA N. 13

DISPIACERI A JOSA E A ISA

di Franco M. Pranzo

Isa Miranda aveva promesso al suo pubblico milanese, affezionato e difficile, qualcosa di meglio della divetta Zazà per convincerlo definitivamente sulla sua bravura di attrice drammatica. E ha creduto di accontentarlo cedendogli il *Ritratto di un'attrice* di Somerset Maugham e G. Bolton, ritratto che val molto meno di lei, e come donna e come attrice. La commedia, è di quelle che non lasciano traccia, come certi amori di gioventù, non solo, ma è anche priva di cordialità, cioè i toni umani sono generici e freddi come certi discorsi commemorativi letti fuori tempo. È una commedia che non avrebbe ragione d'essere in un repertorio dignitoso o divertente. Essa è anzi completamente inutile, piena di cose inutili. Per questa ragione anche i personaggi sono apparsi a un certo punto superflui tanto che alla fine era come se il pubblico non avesse udito e ascoltato niente. Magia anche questa dell'arte, ma alla rovescia.

Per trarre questo lavoro drammatico da un suo notissimo romanzo, Somerset Maugham si è fatto aiutare da un certo Bolton, ma il tentativo di rendere rappresentabile una vicenda che, nata come un romanzo, si completava nel libro di molte interessanti sfumature psicologiche, attraverso le quali il carattere di una attrice celebre ci veniva descritto con mille particolari e s'adombrava

di mille accettabili artifici letterari, sulla scena è mancato in pieno. La vicenda cioè è risultata frammentaria, insufficiente a esprimere di sé quel contenuto che nel libro è invece ricco e intenso. Ma v'è dell'altro: le ragioni che il romanzo spiega e svolge per darci della protagonista un compiuto ritratto, cioè una completa descrizione della sua personalità umana e del suo ideale di donna e di artista, le sue passioni, i suoi tormenti e soprattutto quel lento e inesorabile decadere dei suoi entusiasmi, nella commedia diventano vaghi elementi, accenni e spunti psicologici che galleggiano come sugheri in superficie. Non c'è forza di persuasione nel dire dell'attrice, i suoi stati d'animo sono a fior di pelle; manca un vero e proprio senso drammatico.

L'assunto del lavoro è incerto. Non sappiamo bene cioè se gli autori della commedia abbiano voluto rappresentarci il dramma di un'attrice bipartita tra la finzione della scena e la realtà della vita, per cui le sfuggono a un certo punto i limiti che dividono quella da questa, oppure presentarci alcuni aspetti della vita intima del palcoscenico, sulle cui logore tavole gli attori sembrano muoversi come personaggi di commedia anche quando hanno smesso di esserlo. Gli autori, non sono riusciti a darci una sensazione chiara di ciò che volevano fare, e pertanto sarebbe stato

interessante veder concludere questo motivo in modo convincente come lo è nel romanzo dal quale la commedia ripeto ha preso l'avvio.

Per Isa Miranda non era certo questo il lavoro più adatto per togliersi di dosso le incertezze che le erano rimaste con i vaporosi abiti e cappellini di Zazà. Anche qui le è venuta meno una certa qual forza di suggestione, dirò anzi che nel *Ritratto di una attrice* questa suggestione è completamente mancata. Ci è parso un delizioso manichino e come tutti i manichini senz'anima e senza una voce umana. Perciò se alla commedia sono mancati i suffragi del pubblico a Isa Miranda sono mancati quelli dell'arte. E allora? Bisognerebbe ancora attendere Isa Miranda a una terza prova? E quale? Ella ha concluso ormai il suo ciclo di recite milanesi dalle quali ci attendevamo sensazionali risultati. E la cosa ci dà pena soprattutto perché tutto questo avrebbe potuto essere evitato se appena appena si fosse posto un po' più di attenzione nello scegliere per Isa Miranda un repertorio più adeguato alla sua sensibilità di attrice.

Lo Scelzo ha recitato con molta bravura, questa volta, padrone e non dittatore della scena. Bene il Bettarini, volenterosi gli altri, voglio dire cioè che gli altri han fatto del loro meglio per evitare il peggio.

Franco M. Pranzo

1) Gianfranco Calderoni; 2) E. Ferdinando Palmieri; 3) Giovanni Mosca.

1) Guido Zuffellato; 2) Achille Vesce; 3) Angelo Frattini.

IL REFERENDUM DI "FILM"

CONFESSIONALE DEI CRITICI DRAMMATICI

Calderoni

Palmieri

Mosca

Zuffellato

Vesce

Frattini

1) Mi sono sempre interessato di teatro, prima come semplice spettatore poi come critico avendomi il direttore dell'*Osservatore* proposto di tenere la rubrica teatrale sul quotidiano che dirigeva.

2) No. «Cantonate», che io sappia, finora non ne ho prese. Capita talvolta di non essere soddisfatto in via assoluta di quanto ho scritto; se potessi toglierei volentieri una parola, sostituirei una frase, ma nulla di più. Almeno per ora.

3) A mio avviso sarebbe utile poter assistere alle prove generali specie quando l'opera che si rappresenta esula dal repertorio normale.

4) Non ho un metodo speciale. Durante la rappresentazione riporto e fisso nella mente delle impressioni che poi depurate e vagliate per quanto possibile diventano un giudizio.

5) Le fonti di opere teatrali derivate dalla letteratura in linea generale hanno solo valore di spunto, la loro conoscenza quindi non riveste caratteri di necessità. Tuttavia a volte si dà il caso di opere così intimamente legate alla loro fonte letteraria, oppure di riduzioni così lontane dallo spirito originale dell'opera che vale la pena di preoccuparsi anche delle fonti, ma sempre e solo a titolo informativo.

6) La regia. Bisognerebbe fare un lungo discorso su questo tema per definire i limiti e la portata di una espressione artistica che oggi corre a grandi passi verso

1) Per sbaglio.
2) Le cantonate sono il mio forte. Devo alle cantonate i miei «pezzi» più vivi. Appartengo alla pattuglia dei critici fallibili. Il mio sergente è Giuseppe Baretti.
3) Col pubblico o no, in privato o no, le commedie non cambiano. Nè cambia la mia balzana capocchia.

4) Prendo appunti. Non discuto. Scrivo a mano e scancello molto. Due o tre volte all'anno, perdo la prima edizione.

5) Sebbene la fonte abbia esclusivamente valore di spunto, conoscere è necessario. Per non farsi imbrogliare del tutto.

6) La regia è una cosa straordinariamente seria. Qualche regista, meno.

7) Antonio Sacco, nato nel 1708.

8) Teodora Medebach, nata nel 1723.

9) *I Rusteghi* di Carlo Goldoni. Commedia rappresentata, la prima volta, il 16 febbraio del 1760. Memorabile recita. A Venezia. C'ero.

E. Ferdinando Palmieri

(Critico del «Tempo» di Milano (Lunardo e Tabarrino di «Film»).

l'inflazione. Riconosco la sua utilità quando il testo presenta caratteri e difficoltà eccezionali e quando il regista merita tale nome.

7) Ruggero Ruggeri.

8) Rina Morelli.

9) *Questi fantasmi* d'Eduardo

Gianfranco Calderoni

(Critico de «L'Italia» di Milano).

1) Per inclinazione, dico io. Per caso, dicono i miei estimatori. 2) Naturalmente. Ma, da buon critico, mi sono ben guardato dal rivedere il mio giudizio. 3) Vedere una commedia alla prova generale potrebbe essere, ai fini critici, utile se il teatro fosse fatto non per il pubblico ma per le poltrone vuote. 4) Non prendo appunti, eppure sarebbe utilissimo. Il critico teatrale non ha a-

1) Fui incaricato dapprima di sostituire il titolare della critica al giornale nei casi di suo impedimento. 2) Cantonate no. Revisioni di giudizio sì.

3) Quanto più si conosce una commedia, tanto più cosciente ne è il giudizio. Ritengo perciò utilissimo assistere alle prove.

4) Nessun metodo: memoria e, se ne sia il caso, appunti.

Abbiamo chiesto ai critici teatrali:

1) Come è diventato critico teatrale per caso o per inclinazione? — 2) Le è mai accaduto di prendere quella che sui dorsi «una cantonata» a proposito di opere sul conto delle quali abbia poi dovuto rivedere il suo giudizio? — 3) Crede più utile ed esauriente, ai fini critici, vedere le commedie in privato cioè alle prove (o alla prova generale), o col pubblico? — 4) Come scrive le sue critiche? Ha un metodo? Prende appunti durante la rappresentazione delle commedie? Ne discute con amici o con i colleghi prima di scriverne? — 5) Delle commedie derivate da opere della letteratura, si preoccupa di conoscere, in precedenza, le fonti? E non piuttosto pensa che la fonte ha esclusivamente valore di spunto? — 6) Che cosa pensa della cosiddetta regia? È veramente utile e importante, o è un'invenzione «almeno intesa com'è intesa adesso» in certo qual modo superflua? — 7) Qual'è l'attore in cui crede di più? — 8) E l'attrice? — 9) Qual'è l'opera che l'ha colpita di più? Ci dica un solo titolo.

mici, ma soltanto dei colleghi. E i colleghi non discutono mai fra loro, per timore d'essere derubati delle idee. Nel qual timore c'è una enorme presunzione. 5) Le fonti importano poco. Il lavoro dev'essere giudicato per quello che vale teatralmente. 6) Non ce l'ho con la regia. Ce l'ho con i registi nessuno dei quali riesce a persuadermi della necessità della propria regia. 7) Tofano. 8) Merlini. 9) *Buon viaggio*, di Cataldo.

Giovanni Mosca

(Critico di «Oggi»).

5) Dipende da come le commedie sono derivate: se sono un trasferimento teatrale della vicenda e dei sentimenti già esaurientemente espressi di un'opera letteraria o se ne sono sviluppi veri e propri secondo visuali nuove e diverse. Nel primo caso la conoscenza delle fonti è indispensabile; nel secondo può servire di indicazione generica.

6) Affare grosso questo della regia. La sua utilità o superfluità dipende dai risultati, che sono alla loro volta

1) Per inclinazione.
2) Cantonate? Mi pare proprio di no. Non dico che le mie cronache siano tutte immuni da errori di valutazione. Ma «granchi» madoriali non credo di averne presi mai, da vent'anni a questa parte.

3) Preferisco ascoltare la commedia in mezzo al pubblico, spettatore fra gli spettatori.

4) Scrivo dopo la rappresentazione. Non prendo mai appunti. Nemmeno quando mi accade di leggere il «copione» prima della recita.

5) Non credo che si possa giudicare un dramma derivato da un'opera letteraria senza conoscere il testo originale.

6) A mio sommo avviso, la funzione della regia non è soltanto utile, ma indispensabile. Sempre che si tratti, beninteso, di una regia che abbia una sua vera ragione d'essere estetica e spirituale.

7) Ruggero Ruggeri, «maestro di ogni composto ardire sulla scena».

8) Rina Morelli.

9) Sei personaggi in cerca d'autore.

Achille Vesce

(Critico de «Il Giornale» di Napoli).

in funzione della natura e dei limiti che s'intende dare alla regia. Contro una sola regia mi pronunziò: quella che sovrverte e tradisce le intenzioni dell'autore e le esigenze della sua arte, pretendendo di rifare, comple-

1) Il giorno in cui stracciai, a diciotto anni, la commedia in quattro atti scritta a diciassette. A diciannove, poi, doveti recensire da un'ora all'altra, per un giornale della Casa Ricordi, una commedia di Pirandello. Da quel momento...

2) In coscienza, e dopo sforzi mnemonici rilevanti, mi sembra proprio di no. 3) Col pubblico: il pubblico è una «guida» formidabile. 4) Senza alcun metodo, all'ultimo momento; a matita. 5) Non è che mi preoccupi di conoscere le fonti: sono, dall'adolescenza, un accanito lettore di opere letterarie: perciò è assai difficile che mi sfugga il libro dal quale è stata tratta una commedia. Comunque, non fosse che a titolo informativo e di raffronto, ritengo utile la conoscenza del libro. 6) Salvo casi eccezionali, penso che la cosiddetta regia, com'è intesa oggi, costituisca il più ragguardevole sforzo che si possa compiere per sfidare completamente un'opera di teatro e per guastare gli attori. 7) Carlo Ninchi. 8) Non riesco a risolvermi. 9) *Il carnevale dei fanciulli*, di Saint Georges de Bouhélier.

Angelo Frattini

(Critico de «Il Sole», Milano).

tare, correggere, alterare il lavoro di un artista.

7) Se mi promettete di non dirlo a Benassi, dirò che «di più» non credo in nessuno.

Guido Zuffellato

(Critico del «Gazzettino», Venezia).

gnava delle automobili, della bella casa, dei cani... No, no, non eravamo più capaci... E ora invece impareremo a fare i signori senza un soldo... Questi stracci diventeranno per merito nostro delle cosette molto chic... Ci imiteranno ancora, sta pur certa e ci invidieranno anche... saremo sempre gli stessi, anche da pezzenti...

KITTY (*scuotendo il capo*) — Quante storie, mio povero papà! L'eleganza bisognerà sempre pagarla cara!

WALTER — Si capisce che la pagheremo. La pagheremo con qualche chilo di meno e qualche rammendo di più... Ma un bel giorno si accorgeranno, quelli là, che i quattrini in mano loro sono diventati robaccia...

GIOVANNA — Bravo Walter, così mi piaci. Quando parli così ti voglio quasi più bene. Ma saremo poi forti abbastanza, mi domando, tu al lavoro e io qui con la scopa?

KITTY — Credi a me, papà. Tutta questa impresa non servirà a niente. Tu hai fatto questo soltanto per orgoglio, e magari anche per paura, e magari anche perché in fondo li odiavi... E per questo non servirà a niente.

WALTER — Orgoglio, dici? Chi lo sa. Eppure, dopo tutto, è la nostra ultima forza.

GIOVANNA — Ah (*si siede*) comincio a essere stanca.

WALTER (*sentimentale*) — Già stanca? E la nostra battaglia? Avrei voluto vedere già un poco riorganizzata la casa prima di andare a dormire.

KITTY — Organizzare, papà? Che cosa vuoi riorganizzare ormai in questa bicocca?

WALTER — Oh, tu non sai. Vedi? Kitty (*indica un angolo del camerone e descrive via via ogni cosa coi gesti*) Io qui farei l'anticamera... una bella stuovia, capisci?... e due case anche... e un grande vaso di Sèvres, blu, sottile, un poco più alto di quello che avevamo dabasso... oh, pardon... non dobbiamo mai ricordare... (*indicando un ipotetico muro divisorio*) Fino a qui, vedi? l'anticamera.

KITTY (*osserva scuotendo il capo*).

WALTER — Oh Kitty, bisogna avere un po' di fede! Vedi? io adesso qui farei la sala di soggiorno col suo bel tavolo da un lato, e le poltrone... così... e qui magari uno specchio veneziano... e qualche bel quadro... che ve ne pare? (*come rispondendo a immaginarie obiezioni*) No, no, il trumeau bisogna metterlo assolutamente qui nell'angolo, qui invece l'etageère stile impero, non vi par meglio? (*fa qualche passo indietro come per godere il colpo d'occhio*) Ma guardate se non è magnifico. Soltanto questa tenda di velluto io la cambierei... Che ve ne pare?

GIOVANNA (*dopo avere seguito le fantasie del marito in silenzio, si alza, decisa, quasi si sia persuasa che l'unica è abbandonarsi fino in fondo al gioco*) Sì, Walter, hai ragione. Sa maledettamente di vecchio, questa tenda... Un bel crétonne a fiori, così, ecco quello che ci vuole (*con un'ombra di malinconia*) è proprio il posticino ideale per mettersi a lavorare e a leggere.

WALTER — E qui? che cosa ne diresti? la nostra camera? Questo baldacchino si potrebbe anche abolire (*toglie uno straccio appeso e lo scaraventa in un angolo*) non fa che raccogliere ragnatele... e la tua toilette qui così, un po' di traverso, bene in luce... e il portafiori cinese dove lo metteresti?... rinunciare al portafiori dici? le rose ti danno il mal di testa? Lo vedi che il tappeto azzurro va proprio giusto di misura? Ora, sopra il letto io metterei una bella... (*Battono alla porta*)

GIOVANNA — Ancora Maurizio? e che cosa vorrà a quest'ora? Avanti avanti!

MAURIZIO (*entra a passi un po' incerti*) — Sarei dunque qui, sarei, se ancora mi volete...

WALTER (*lo guarda sorridendo*) — Ma glielo hai detto a quelli là?

MAURIZIO — E che bisogno c'era di dirglielo?

WALTER — Mah (*scuote il capo*) io se fossi in te ritornerai dabasso, se non altro, laggiù c'è caldo.

MAURIZIO (*non si muove. Gli altri lo guardano. Imbarazzo*).

WALTER — Bene... allora, già che sei qui ci potresti aiutare all'opera di arredamento... Completo riassetto e restauro su progetto dell'architetto Okei... Eravamo giunti alla camera della Kitty e si stava appunto discutendo: meglio il bianco o l'azzurro... e io propenderei per l'azzurro (*si sentono dei rumori e delle voci sul tetto*) ... azzurre anche le tendine... o le preferiresti di seta greggia?

GIOVANNA (*ormai con scarsa persuasione*) — Sì, bravo Walter... e qui la biblioteca col pianoforte... No, un lampadario non ce lo metterei qui, basterà un abat-jour di fianco... e così la sera ti suonerò un poco le mie vecchie musiche da signorina (*fa il gesto e si ode, in sordina, il suono di un piano, musica molto semplice, che svanirà a poco a poco*).

KITTY (*improvvisamente*) — Papà, ma hanno rotto il tetto! Viene dentro un'aria!

WALTER — Coraggio, Kitty, questa è l'ultima nostra battaglia, se la perdiamo è finita... Abbiamo voluto ribellarci... bisogna andare fino in fondo...

KITTY (*piagnucolando*) — Se ne fregano quelli là di sotto, ci toglieranno tutto, ci sprangheranno anche la finestra perché non possiamo osservarli come loro facevano con noi dalla mattina alla sera... Se ne fregheranno loro della nostra eleganza, ci lasceranno crepare come tanti cani... Hai sbagliato calcolo, papà! Loro ci si trovano bene in mezzo ai soldi, loro hanno imparato subito a fare i ricchi signori, altro che noi! (*Intanto da un foro del soffitto comincia a scendere un fitto pulviscolo di neve*).

WALTER — Neve, guarda! Kitty, guarda come scende, proprio qui, in casa! Che bei fiocchi bianchi, non li ha ancora toccati nessuno...

MAURIZIO (*che ha assistito perplesso a tutta la scena, accennando alla neve*) Sa, signor Walter, considerato tutto... insomma ci ho pensato su... sa? con voi mi ero abituato così bene... e poi ho anche una certa età oramai... insomma non dica che sono un vigliacco, ma forse è meglio che torni giù... (*si avvia alla porta. Con un ammiccamento patetico*) ... mica altro sa, ma dabasso fa caldo...

WALTER (*giocherellando con una mano nella neve che scende*) Eh, Maurizio... hai visto che avevo ragione? (*lo guarda partire*) ... è inutile... gli unici che forse possono intendersela con la miseria sono ancora i signori...

KITTY — Papà... tu non l'hai fatto per pietà... l'hai fatto solo per orgoglio e paura... e così doveva finire.

GIOVANNA (*rincantucciandosi su una sedia*) — Brrr!... Dio mio, qui si gela!

WALTER — O Giovanna, che cosa succede adesso?

GIOVANNA (*quasi singhiozzando*) — Walter, non siamo forti abbastanza... o Walter, tutte queste favole, contro il freddo non servono... Walter, ho fame... ho paura...

(Questa commedia è stata rappresentata per la prima volta al teatro Excelsior di Milano il 16 novembre 1946 con i seguenti interpreti: Mario Feliciani (Giacomo), Isabella Riva (Ester), Tina Perna (Mariella), Franco Parenti (Carlo), Ernesto Calindri (Walter), Lilla Brignone (Giovanna), Mia Galliani (Kitty), Tino Carraro (Maurizio).)

FINE

« I QUADERNI DI "FILM" »

LA RIVOLTA CONTRO I POVERI

Un atto di DINO BUZZATI

LE PERSONE

I POVERI

GIACOMO: 55-60 anni, un po' rimbambito, classico tipo di tanghero. Parla con voce roca e accento volgare.

ESTER, sua moglie: 45 anni, popolana madre di famiglia piena di preoccupazioni.

MARIELLA, sua figlia: 20-22 anni, vivace e petulante.

CARLO, suo figlio: un ragazzotto sui 18 anni insignificante.

I RICCHI

WALTER: sui 45, raffinato, un po' snob ma complessivamente abbastanza nobile; parla con accento distaccato e stanco.

GIOVANNA: sua moglie, sui 40, intrepida e simpatica donna di mondo.

KITTY: sua figlia, ragazza sportiva; ha scarsa importanza.

MAURIZIO: cameriere di Walter; astuto, allegro e straordinariamente istrionico.

La scena rappresenta uno stanzone ricavato sotto il tetto. Nella parete di fronte una finestrella da cui gli inquilini possano agevolmente guardare fuori. A sinistra una porta che dà sulla scala. A destra una porticina che dà nel gabinetto. Vi abitano quattro persone. Miseria. Tre quattro brande o paglierici, un tavolo, sedie, una cucinetta, un lavatoio, stracci e biancheria appesi ad asciugare, altri motivi esprimenti squalore, sporcizia e disordine a volontà. Una lampadina con piatto pende dal soffitto nel mezzo. In tanta povertà spiccano stranamente: un antico orologio a pendolo, una poltroncina dorata ricoperta di damasco o simili, un tappeto orientale, appeso a una parete, un apparecchio telefonico. In un angolo poi, accatastati alla rinfusa, alcuni piccoli mobili, vasi, una lampada, e cose di arredamento, a piacimento del regista. Il soffitto, in corrispondenza con il tetto, è inclinato e vi si dovrà aprire, al

momento opportuno, un pertugio, non importa anche se invisibile agli spettatori.

Pomeriggio d'inverno. La lampadina è accesa. Quando si apre il sipario Giacomo è seduto nella poltroncina, fuori dell'alone della lampada, insonnolito, con la pipa in bocca. Mariella, alla finestra, osserva, attraverso i vetri, qualcosa che sta succedendo al piano inferiore dalla parte opposta del cortile.

MARIELLA — Papà, hanno acceso.

GIACOMO (*riscuotendosi dall'assopimento*) — Che? Che c'è? MARIELLA — Hanno acceso, dabasso.

GIACOMO — Dove? In camera della ragazza?

MARIELLA — No, nello spogliatoio... sì... è lei... fa dei gesti... cammina in un certo modo, sembra che reciti... e parla non si capisce a chi... aspetta... si cambia d'abito... adesso si spoglia... Madonna, che bella sottoveste!

GIACOMO (*stentatamente si alza e va anche lui alla finestra*) — Questa maledetta! Non si riesce a vedere niente... Veh!... te l'ho sempre detto io che è magra come un baccalà.

MARIELLA — Chissà che cosa le è capitato questa sera... si direbbe che abbia la tarantola in corpo, quella smorfiosa... guardala là davanti allo specchio come si stima... guarda come si sdilinquisce (*ridacchia*)... si accarezza... Credono di essere sempre come nei film quella gente lì... a forza di andare a scuola si mettono in testa tante di quelle storie...

GIACOMO — Uei! Hai visto come si è subito zoperta... deve essere entrato qualcuno...

MARIELLA — È entrata l'istitutrice... la vedi?... adesso ci scappa una bella predica...

GIACOMO (*tirandola indietro*) — Indietro! Ci tieni proprio a fartì scoprire? Non hai visto come è corsa alla finestra e ha guardato in su quella vipera?

(*In quel mentre si apre la porta della scala e, con una grande sporta piena di verdure entra Ester. Mariella si volta di scatto.*)

MARIELLA — Oh, mamma!

ESTER (*avanzando d'impeto*) — E quante volte ve l'ho da dire di non guardare dalla finestra. Spegnete almeno la luce, ma no... Credete che quelli laggiù non se ne accorgano... Stuzzicateli...

MARIELLA (*interrompendola*) — Ma se noi si era appena...
ESTER — Stuzzicateli, vi dico... avete scelto proprio la giornata buona... come se non ci tenessero d'occhio abbastanza...

MARIELLA — E perchè allora non chiudono le persiane? Se ci tengono a non farsi osservare... è tanto semplice...

ESTER — Tu, Mariella, hai sempre una gran specialità. MARIELLA — Che sarebbe?

ESTER — Quella di non capire mai niente... Se tengono le persiane aperte e magari aperte anche le tendine, ci sarà pure una buona ragione...

MARIELLA — Vuoi dire, mamma, che lo facciano apposta? (*Piano piano, mentre la mamma depone la verdura sul lavatoio, torna ad avvicinarsi alla finestra. Il padre è ritornato alla sua poltrona.*)

ESTER (*lavando la verdura, senza voltarsi*) — Si capisce. Apposta!... Non ti sei mai accorta come si divertono a provocarci? Un pretesto in più contro di noi lo pagheremmo caro... non ti sei accorta come evitano di sembrare superbi?... tutte le ragioni dalla parte loro vogliono avere... Si preparano, adagio adagio, e poi un bel giorno... Eh, mica sono dei cretini, i signori... E noi intanto stiamo qui a contemprarli...

MARIELLA (*sbirciando fuori della finestra, a bassa voce, come per evitare che estranei la ascoltino*) — Mamma, mamma! Sta mettendosi un vestito che non ho mai visto... Vedessi che scollatura... fin qui... (*fa segno*).

ESTER (*corre a strapparla dalla finestra*) Ma vuoi venir via da questa finestra o no? Ci tieni proprio a rovinarci... proprio questa sera...

GIACOMO (*con voce rauca, dall'angolo in ombra*) — Ester! ESTER — Che cosa?

GIACOMO (*lentamente*) — Perchè hai detto: proprio questa sera?

ESTER — Perchè... perchè... (*esitando*) quando sono entrata c'era Maurizio alla finestra, dietro i vetri... mi ha fatto dei segni... era buio e pioveva, non ho visto bene... dei gesti curiosi come se ci fosse qualche cosa di nuovo... purché non ci sia qualche brutta sorpresa... Io già, da qualche tempo...

MARIELLA (*sfottendo*) — Hai paura dei signori conti eh?... Ma che cosa vuoi che ci facciano, dopo tutto? Non ci mangeranno mica... sai che cos'è?... Ti fai montare la testa da quel pagliaccio di Maurizio.

ESTER (*ad evitare discussioni*) — Ma sì... ma sì... Io so soltanto che da qualche mese i signori ci stanno facendo stranamente la corte... Che cosa abbiano in testa, chi lo sa... Ma io non sono niente tranquilla... Un giorno o l'altro, statemi bene a sentire... parlo anche a te, Giacomo, che te ne stai sempre là imbesuitato.

(*Tre quattro colpi alla porta. — Silenzio. Le due donne improvvisamente si affaccendano intorno, fingendo di riassetare la stanza. Poi...*)

ESTER — Avanti!

MAURIZIO (*Entra disinvolto e sicuro di sé. Indossa un giubbotto a righe da cameriere con bottoni dorati. Porta una cesta colma di magnifiche frutta e una bottiglia*) — Buonas...

ESTER — Accidenti, sei tu. È questo il modo di farci prendere paura... (*con impazienza*) ... E che cosa volevano dire quei segni?

MAURIZIO (*con stupore*) — Quali segni?
ESTER — Quei segni dalla finestra, poco fa... Che cosa volevano dire?

MAURIZIO (*allegramente*) — Che resti qui fulminato secco se questa non è la prima che sento... Chissà che cosa lei ha visto, cara la mia signora Ester.

ESTER — Beato chi ci si raccapezza con te... Beh, e che cosa c'è adesso?

MAURIZIO (*posando il cesto sul tavolo*) — Ecco qui. Un regalo. Un grazioso donativo della signora contessa.

GIACOMO — Caspita, che lusso.

MAURIZIO (*senza badargli*) — Frutta della tenuta di Crescenzo, di prima scelta... Ha raccomandato di portarvi la più grossa... (*alzando il cesto per farlo ammirare*) ...

col suo elegante cestellino... Non ci manca che il biglietto da visita con la corona a nove palle... E una bottiglia di quelle!... (*schiocca la lingua*).

ESTER — Non mi piace, non mi piace niente se devo dire la verità... Che cosa significano tutti questi complimenti? Si può sapere che cosa c'è sotto?...

GIACOMO (*dall'ombra, con una certa solennità*) — Sì, sì... Una volta, ai miei tempi, quando era vivo il povero conte Edoardo, erano legnate, se mai, ai miei tempi. Perchè adesso questi regali idioti? Un giorno ci mandano una poltrona, una poltrona di legno dorato... e pazienza questa, che può ancora servire ma quel tappeto! E poi il telefono ci fanno mettere, che scherzi son questi? Chi di noi ha da adoperare il telefono? E poi tutta quell'altra robbaccia là... Che cosa credono di averci regalato? (*fa segno agli oggetti accatastati nell'angolo*) ... la solita carità pelosa... fanno comodo i poveretti quando c'è della roba vecchia che ingombra la casa... Una volta volavano legnate sul groppone! Almeno erano più sinceri... Adesso poltroncine dorate... Ma soldi, figurarsi se mollano mai soldi... Mi domando che miracolo è successo oggi... la prima volta, bontà loro, che ci mandano, bontà loro, qualcosa da mettere sotto i denti... Speriamo almeno che sia buona...

MARIELLA (*che nel frattempo ha addentato una mela*) — Beh, non ci si può lamentare... ranetta... proprio mica male.

ESTER — Mettila giù subito! Non voglio che si tocchino quelle frutta!

MAURIZIO — Timeo danaos eh?

ESTER — Che? Che dici?

MAURIZIO — Niente, così (*ride*). Insomma arrangiatevi. Quel che dovevo fare l'ho fatto.

(*Ester e Giacomo si guardano imbarazzati. Poi*)

ESTER — E allora? Che notizie ci sono? Che fanno quelli lì?

MAURIZIO (*tace, fa un gesto elusivo*).

ESTER — Che cosa vuoi dire? Si preparano, dici? Il conte si è pronunciato?

MAURIZIO — Volete farmi cantare dunque? Vorreste che tradissi i miei generosi padroni? (*ride*).

ESTER (*in tono conciliante e lusinghiero*) — Ti credevo un buon amico, solo questo.

MAURIZIO (*facendosi serio*) — Un amico? Storie! Lo sapete bene che sono dei vostri... Non porterei questo giubbotto, altrimenti.

ESTER — Parla, allora, benedetta creatura. Spiegati una buona volta. Che intenzioni hanno quelli là?

MAURIZIO (*compiaciuto*) — Si direbbe che non siate eccessivamente tranquilli... specialmente lei, signora Ester...

ESTER — Perchè? Ho torto forse?

MAURIZIO — Mah, come si fa a dire? Lo sa Dio quello che potrà succedere... (*meditando*) ... Io ho anche degli obblighi, io sono uno stipendiato...

ESTER (*esasperata*) — Ma si può sapere che cosa abbiamo fatto di male, si può sapere? Tu, Maurizio, parli sempre in un certo modo che non si capisce... Ho sempre l'impressione, io sono sincera sai?, che tu faccia un poco il doppio gioco.

MAURIZIO (*flemmatico*) — Che cosa avete fatto di male? Ah questa sì che è bella! E lo domandate anche... Siete poveri, siete, non vi basta? Che dico « siete ». Siamo... Non l'avete ancora capita? Noi dispiaciamo ai signori... Volere o no, noi li guardiamo in un certo modo che loro non possono soffrire... li salutiamo in un certo modo... E questi stracci, non ci pensate? Quando alzano gli occhi dalle loro finestre e vedono questi stracci (*ride*) chi gli toglie di mente che li mettiate apposta questi stracci per fargli dispetto?

GIACOMO (*dall'ombra*) — Il vecchio conte Edoardo, padre di questo qui... ai miei tempi, giuro che non li aveva questi scrupoli. I miei saluti e i miei stracci non gli facevano nè caldo nè freddo... Io lo salutavo, lui rispondeva appena... faceva così con la mano e certi giorni neanche. E perchè adesso questi qui dovrebbero avere tante fismesse?

MAURIZIO — Mah... forse perchè non sono più capaci

E Kitty, di', Kitty come l'ha presa?... doveva andare in casa di amici stasera, vero?

GIOVANNA — È abbastanza sportiva, Kitty, la prende con disinvoltura. Sai? La novità dell'avventura!... Ma mio Dio, qui è davvero un po' troppo sudicio (*cerca e trova una scopa, si mette senz'altro a scopare. Poi si avvicina all'angolo dove sono ammassate le cose già regalate ai poveri*) Ma guarda, guarda dove hanno messo la nostra roba... non si può negare che sia stata gradita... una bella soddisfazione, non c'è che dire (*colpita da un'idea divertente*). Però... vedi come alle volte si ha il presentimento del futuro... chi l'avrebbe mai detto che questi regali ci sarebbero serviti per mettere su casa? (*ride gentilmente e comincia a disporre i mobiletti, i vasi, i pezzotti colorati*). Guarda se erano o non erano dei cretini... ecco qua (*collocando una piccola pettiniera e sedendosi davanti*) ... basta poco alle volte... Non è già una stanza più cristiana, adesso?

WALTER (*aiutandola*) — Par quasi il palazzo dei faraoni (*in breve, e qui sta un po' all'abilità del regista, con quattro cinque elementi la stanza dovrebbe cambiare volto, assumendo una certa cordiale abitabilità*). Vittoria, vittoria, moglie mia! Hai visto come correvano giù per le scale? Poveretti, quasi mi facevano pietà.

KITTY (*entra sbuffando, carica di valige e pacchi; tre cappellini uno sull'altro in testa*) — Sono qui, sono qui... e la mia camera dov'è?

WALTER (*divertito*) — Mah, qui così direi... oppure qua... oppure anche qui (*facendo segno. Poi rivolto alla moglie*): Giovanna, sarà un residuo abominevole di borghesia, ma qui credo che si imponga un paravento... (*dispone su una corda tesa per fare asciugare i panni un allegro crêtonne trovato nell'angolo*).

(*Battono alla porta*).

GIOVANNA — Avanti!

MAURIZIO (*entra con la consueta disinvoltura recando la valigia*) — Ecco qua la sua valigia, signor conte... signor conte per l'ultima volta, direi... adesso il signore vero è quello laggiù... Il signor cavaliere Giacomo.

WALTER — Cavaliere? Già fatto? Ci hai pensato tu, scommetto, motu proprio... Ma bravo il mio Maurizio!

MAURIZIO (*con improntitudine a freddo*) — A proposito, Walter, guardi che sono incaricato di portar via questo orologio (*esegue*) e la poltroncina (*esegue*)... dicono che è roba loro... che gliela hanno regalata.

WALTER — Benone, non perdono tempo gli amici...

MAURIZIO (*strizzando l'occhio*) — E scusi, Walter, non vorrei essere indiscreto, ma lei è proprio sicuro di avere fatto i calcoli giusti? Lei è sicuro di non restare con le perse?

KITTY (*che nel frattempo cerca di mettere un po' in ordine le sue cose*) — Papà, papà! Te lo dicevo anch'io!

WALTER — Lascia perdere... così era scritto, signor Maurizio. Non facevi la profezia anche tu? Ti ho sentito un giorno nel giardino mentre stavi concionando con la cuoca... Verrà giorno, dicevi, che i ricchi non ne potranno più e si ribelleranno... Allora essi saliranno alla conquista delle stamberge dei poveri e le conquisteranno e faranno bottino della miseria e della fame e si vestiranno degli stracci dei poveri e allora sui tetti...

GIOVANNA (*interrompendo*) — Walter, scusa Walter, ma ho la vaga impressione...

WALTER — C'è qualche cosa che non va mia cara?

GIOVANNA — Ho idea che d'estate questo sia un magnifico posto da scarafaggi... ne ho già trovato uno...

WALTER — Li uccideremo a fucilate... il vecchio cacciatore di bufali e cinghiali non sbaglierà un colpo.

MAURIZIO (*esce ridacchiando con l'orologio e la poltroncina. Ma subito dopo rientra*). A proposito... mi dimenticavo... guardate che adesso verranno dei muratori sul tetto... (*con compiacenza maligna*) forse vi disturberanno un poco...

GIOVANNA — A quest'ora? Ma son matti?

MAURIZIO — Mah, il cavalier Giacomo, gli ha preso la fregola, vuol costruire una torricella sul tetto... dice che

ormai il padrone del vapore è lui e che vuole godersi il panorama...

GIOVANNA — Ma è notte, ormai, che fretta c'è?

MAURIZIO — Ah, non vogliamo più perdere un minuto, quelli là... dinamismo... dinamismo... (*esce*)

GIOVANNA — Non vorrei, che con la tua bella trovata...

WALTER — Che cosa?

GIOVANNA — Non vorrei che gli abbia dato di volta il cervello... sai? In certi, l'improvvisa ricchezza ha effetti disastrosi...

WALTER — Beh, confesso che a questo non ci avevo pensato (*ode uno scricchiolio alla porta. Si volta*) Beh, chi c'è adesso? Sei tu Maurizio?

GIACOMO (*si affaccia alla porta*) — Seusino sa? Lo so bene che non è più casa mia e che non dovrei venire a disturbare... le so anch'io dopo tutto le regole di creanza... ma ci dovrei prendere una misura per il letto, se non chissà quei pelandroni che cosa mi combinano (*entra con un metro, prende due tre misure sul soffitto*) ecco... subito fatto (*si volta, resta colpito dal nuovo aspetto della stanza*) Caspita, caspiterina! Complimenti! Un salone da ricevimenti eh? Vi ha fatto comodo la mia roba! E pensare che noi... (*tace meditando qualcosa, poi si ritira*) Che scusino, che scusino tanto... (*esce, lo si sente di fuori vociare con i muratori, rumori di passi, colpi di martello eccetera*).

WALTER (*accennando col capo, a Giovanna*) — L'hai visto?

KITTY — Che fior di tanghero.

GIOVANNA — Poveraccio. E' rimasto male, è rimasto...

WALTER — Che cominci a invidiarci di nuovo? Che non sia ancora soddisfatto?

(*Fuori della porta qualcuno parlotta. Poi, stranamente rispettoso, rientra Maurizio*).

MAURIZIO — Che dovevo farci, signor Walter? Quello là è andato in bestia... Dice che la roba meglio ve la siete tenuta... dice che non se l'aspettava che fosse così bella.

GIOVANNA (*stupefatta*) — Come? come? Ma se l'ha tenuta qui per mesi interi in un angolo!

MAURIZIO — Oh, ma lui dice che non gli avevate insegnato a adoperarla. Dice che lo avete imbrogliato... E vuole indietro tutto quanto.

KITTY — I suoi stracci vuole?

MAURIZIO — No, no, vuole indietro questi mobili, questi vasi, queste belle cosucce (*comincia a trasportarli fuori*) mi dispiace sa? (*rivolto a Walter*) stavolta giuro ho proprio rabbia... Glielo avevo detto, signor Walter, che lei aveva sbagliato calcolo... lei forse pensava che più o meno quelli là fossero come lei... e invece sono diversi... (*in pochi istanti la stanza torna squallida e nuda*).

WALTER (*osserva lo sgombero un po' deluso*).

MAURIZIO (*finalmente schietto, come per farsi perdonare*) — E sa che cosa le dico?... quasi quasi, parlo sul serio sa?

io resto qui con lei... ho bell'e capito che con quelli là sotto non sarà un bel vivere... qui dietro c'è una soffitta... ci si può mettere una branda... e il salario me lo darà con comodo (*tutto questo completando il repulisti*).

WALTER — Grazie, Maurizio... in fondo sei un simpatico briccone (*gli batte una mano sulle spalle*)... ma sono cose che si dicono... (*sorridendo*) non ce n'ho proprio più di soldi, sai?... e poi, se ti tenessi, quelli direbbero che gli soffio la servitù.

MAURIZIO (*uscendo*) — Arrivederci, signor Walter, parrà fin comica, ma io in fondo parlo quasi sempre sul serio (*parte*).

(*Silenzio e scoramento*).

KITTY (*che non sa più dove mettere la sua roba e traffica con le sue valige*) — Papà, papà, ma qui fa un freddo cane!

WALTER (*affettuoso*) — Kitty, piccola Kitty, stammi a sentire... Qui fa un po' freddo, lo so, ma al vecchio modo non si poteva più andare avanti, credimi... Di fare i ricchi signori, ecco la verità, non eravamo più capaci... ci mancava ormai la convinzione... Avevamo disimpadato come dice quella allegra canaglia di Maurizio... Proprio così, ci si vergognava quasi di essere puliti e eleganti, ci si vergo-

come una volta di fare i signori sul serio... Hanno disimparato si direbbe... quasi si vergognano di essere quello che sono... qualche cosa è cambiato... Si domandano il perché e il percome di tutto... si sono accorti di noi, ci guardano, chissà che cosa passa per la loro testa quando ci guardano... Non ci possono soffrire, questo è positivo... e un giorno o l'altro...

ESTER — Che cosa dicevo? Un giorno o l'altro...

MAURIZIO — Beh, non è poi...

ESTER (di soprassalto) — Sss... Non hai sentito?

GIACOMO — Che cosa?

ESTER — Un passo sulle scale... c'è uno che viene.

MAURIZIO (balza alla porta, si affaccia sulle scale a guardare. Profondo silenzio generale. Poi rientra. Chiude.) — Nessuno. Non c'è anima viva... (fissa Ester maliziosamente) E paura, direi, della migliore... Magnifico. Si direbbe che vi sentiate colpevoli. (facendo il verso) Che cosa abbiamo fatto di male? Siamo poveri, vi pare poco? Questa miserabile stanza pesa sul loro grande palazzo come piombo... A meno che...

MARIELLA (incuriosita) — A meno che cosa?

MAURIZIO (ambiguo, non si capisce se seriamente o con ironia) — A meno che non siano veramente preoccupati della loro anima.

MARIELLA — L'anima. Questa poi!... Che anima?

MAURIZIO (sentenzioso) — L'anima propriamente detta, cari amici. È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco eccetera eccetera... Si sono improvvisamente ricordati, comica o no, che l'inferno si apre proprio sotto alla loro casa mentre noi, poveretti, col nostro freddo, i nostri debiti, la nostra fame... insomma, le sapete queste storie... San Francesco e così via...

ESTER — Ma se sono proprio loro che hanno tutto il tempo di curarsi l'anima... Mattina e pomeriggio se ne possono andare in chiesa le signore!... Hanno sempre i preti per casa...

MAURIZIO (non senza una certa grandezza) — Non vuol dire, cari miei. Probabilmente è più vicina a Dio una nostra bestemmia che tutte quante le loro preghiere messe insieme... E può darsi che loro l'abbiano finalmente capito... Ce n'hanno messo non è vero, ma adesso è entrata nella loro crapa...

GIACOMO (dall'ombra, sempre con la sua voce rauca e volgare) — Il signor conte Edoardo, padre di questo qui, ai miei tempi, giuro che non ce le aveva queste fissazioni... Bestemmiava sodo anche lui... tutte le domeniche se n'andava regolarmente a messa e quando è morto nessuno gli avrebbe cavato dalla testa che in paradiso c'era il suo bel posto prenotato...

MAURIZIO — Adesso è diverso, caro il mio Giacomo! Hanno capito finalmente il trucco dopo tanti anni... E figurati se son disposti a restar senza... lo vogliono anche loro il paradiso. (pausa) Per questo un giorno o l'altro si ribelleranno.

ESTER (agitata) — Sss... c'è proprio uno che viene su per le scale... non avete sentito?

MARIELLA — E smettilla, mamma!

MAURIZIO — Chi vuole che venga? Gli spiriti? Il signor conte Edoardo buon'anima?... Santo Dio, che paura... Adesso mi pare che esagerate... Nessuno è ancora venuto a portarvela via, la vostra miseria...

MARIELLA — Ma sì, è sempre la mamma! Dovrebbe farsi curare i nervi, ecco cosa dovrebbe fare!

ESTER — Macché paura... Si fa così per dire...

MAURIZIO (improvvisamente patetico) — Paura... paura... e volete sapere la più bella? L'ho anch'io una maledetta paura... (più forte) No, no... teniamoceli cari questi nostri stracci, non molliamoli! (ispirato, quasi credendoci) Noi poveri!... Noi, siamo noi l'unica giovinezza. Di noi soltanto le speranze della vita e non dei signori... Che può ancora desiderare mai il conte Walter per esempio, qui al piano nobile? Un'automobile di più, una patacca di più nel medagliere, un viaggio all'estero, una donnetta di sfroso. Non saprei che cosa d'altro... Ma noi! Per noi è speranza un vestito senza buchi, un pasticcio di macche-

roni, una giornata da starsene in letto, un paio di suole nuove, una bottiglia di vino... speranza che viene e che non viene... E così a sessant'anni siamo ancora come a venti, tutto quanto ancora da venire, la ragazza, la giornata da stare a letto, la bicicletta nuova... E così fino in ultimo e per questo i signori, senza nemmeno saperlo, crepano di rabbia... Non bastano mille lire a cambiare la nostra vita? Ma a loro! dieci milioni e poi non bastano ancora... Noi poveri un bicchiere di più è quello che ci fa contenti. Loro neanche una botte intera!... E vorreste che sopportino una simile ingiustizia?

MARIELLA (forte) — Balle!

MAURIZIO — È stata lei, Mariella?

MARIELLA (sfottendo) — Io sì, se non le dispiace... e lo ripeto: balle!

MAURIZIO (cambiando fulmineamente tono) — Balle, può darsi... Ma sa che formidabile effetto fanno? Sugli spiriti raffinati dei signori che hanno fatto le scuole queste balle hanno un effetto sorprendente. Mi meraviglierei anzi se... (Un colpo alla porta. Tutti hanno un sussulto. Silenzio. Poi l'uscio si apre lentamente e compare zoppicando Carlo, un ragazzo zitto, tutto sporco di polvere).

ESTER — Misericordia di Dio, che cosa è successo?

CARLO — Niente, niente... lascia che mi sieda.

ESTER — Ma sei tutto sporco, hai le mani ferite, i calzoni rotti. Che cosa hai fatto?

CARLO (afflosciandosi sul bordo di una branda) — Qui fuori è stato (ansima). Stavo entrando e l'auto usciva in quel preciso momento.

ESTER (fissandolo) — Adesso non mi dirai che ti sei fatto prender sotto dalla macchina della contessa, spero.

MARIELLA (spaventata, prendendo le mani di Carlo) — Dio mio, fatti un po' vedere.

CARLO — No, era quella del conte, era il conte con la Alfa...

ESTER (agitatissima) — Maria Vergine! Non ci voleva che questa adesso... non ci voleva che questa.

CARLO (quasi scusandosi) — È stato lui a investirmi, ti ho detto, non l'ho mica messo sotto io...

ESTER — È ben questo... Così adesso ci ameranno ancora di più.

CARLO (che non riesce a capire la reazione materna) — Ma è lui che mi ha investito, ti ripeto... La colpa è sua e anche lui lo ha riconosciuto ed è sceso di macchina e mi ha aiutato ad alzarmi e voleva anche accompagnarli su per le scale.

ESTER — Taci, ti supplico, non dire più niente, l'hai fatta grossa abbastanza.

CARLO (impazientito) — Ma quante volte ho da ripeterlo che è stata sua la colpa?

MAURIZIO (interviene autorevole) — No, mi dispiace, caro Carlo, ma stavolta hai torto marcio... Se tu fossi stato investito per colpa tua, pazienza... Il guaio è che avevi ragione tu. Non c'è niente che sia tanto fastidioso ai signori come avere torto in qualche cosa... Già che prima vi adoravano, figurarsi adesso!

MARIELLA (aggressiva e furiosa) — Sapete che cosa mi sembrate? Una gabbia di matti, siete... Ma si può sapere che paura vi è entrata in corpo? Che cosa volete che vi facciano quelli là, alla fin fine? Di che cosa avete paura, che ci mandino via di casa?

ESTER (sicura di sé) — Ah no, questo no. Ci son fior di decreti legge che vietano gli sfratti.

MARIELLA — E allora? Che ci aumentino il fitto?

ESTER — Ah no, questo no. Ci son fior di decreti legge...

MARIELLA — E allora? Ma si può sapere di che cosa avete paura?

MAURIZIO — Egregia signorina, come si vede che lei è giovane... Di che cosa dovete avere paura? Vuole che glielo dica io la disgrazia che vi capiterà? Quelli là un bel giorno si ribelleranno, vi daranno tutti i loro soldi... e voi sarete rovinati!

MARIELLA — Ah ah, una bella rovina, non faccio per dire. Una rovina tale che io potrò avere tutti i vestiti che voglio. È così?

MAURIZIO — Sicuro (scuotendo il capo come facendo riserva) entro certi limiti si capisce... con quel che costano al giorno d'oggi...

MARIELLA (divertita) — Insomma facciamo tre o quattro per stagione?

MAURIZIO — Tre o quattro per stagione? A occhio e croce io direi di sì.

MARIELLA — E dormire su un bel letto d'ottone lucido come la contessina Kitty, anche questo?

MAURIZIO — Ma si capisce! Anche il letto d'ottone lucido.

MARIELLA — E andare a spasso in automobile?

MAURIZIO — Perché no? Anche l'automobile naturalmente.

MARIELLA — E allora? Mi sa dire che rovina sarà?

MAURIZIO — Ih, ih! ve n'accorgete, signorina Mariella, quando ci sarete dentro... Me lo saprà poi dire i rospi che vi faranno inghiottire, i signori conti, il giorno che saranno diventati pezzenti. Hanno studiato loro, sono più furbi di noi, saranno dei poveri formidabili al nostro paragone... Altro che come li guardate voi adesso, altro che come li salutate!... Loro si sapranno guardarvi in modo da farvi andare di traverso fin l'ultimo marron glacé! Oh se ne mandarete giù di veleno!

ESTER — Bene. E appunto per questo noi risponderemo di no. Dei loro soldi ce ne infischiamo, e se insistono con le cattive, allora combatteremo se occorre.

MARIELLA (facendo il verso) — Combatteremo, combatteremo, mi pari un libro di scuola... Non sarai mica così scema, spero... non vorrai mica rovinare i tuoi figli...

ESTER (imbarazzata) — Ma tu, Giacomo, non sei capace di parlare, dire qualcosa anche tu? Si può sapere che cosa pensi?

GIACOMO (risuotendosi dalla sonnolenza che lo ha ripreso) — Mah, io... io... ti confesso che a me questa storia... insomma non ci capisco proprio niente... Ma se è proprio come dici tu Maurizio... l'unica cosa che in un certo senso mi persuade sai qual'è?

ESTER — E parla! parla! Che cosa vuoi che sappia? Parla, su, una buona volta!

GIACOMO (lentamente) — Non mi dispiace l'idea che finalmente avremo un gabinetto decente, ecco. Mica quel fetente buco di là che scende diretto al centro della terra! D'estate, dalla finestra, l'ho visto bene più di una volta il bagno dei signori conti, dabasso... Già ai tempi del conte Edoardo, padre di questo qui, era un piacere vederlo. Ma adesso dopo i lavori che hanno fatto... È un trono, ti dico, ci starei delle giornate intere, se lo avessi, fumando la pipa.

ESTER (disgustata) — Tu fai i soliti discorsi idioti che non servono un fico... Io voglio sapere solo. Ci converrebbe dire no?

GIACOMO (senza badargli) — Cristo, ragazzi, fa freddo! Che cosa aspettate a accendere la stufa?

MARIELLA — Di' Carlo, hai capito di accendere? (intanto ritorna alla finestra e si mette a guardare nel cortile).

CARLO — Accendila tu, se ci hai voglia, non vedi come son conciato, non vedi che non mi posso piegare?

MARIELLA — Eh, per due sbucciature!... mai visto un pelandrone come te!

CARLO — Tu, pelandrone... Senti, papà, se proprio vuoi scaldarti, ti consiglio di attaccare il vino, stai fresco se aspetti di scaldarti con quel trabiccolo che non tira (accennando alla stufetta).

GIACOMO — Razza di lavativi, potrebbe crepare vostro padre! (si alza dalla poltroncina e va a prendere di soppiatto la bottiglia di vino.)

MARIELLA (dalla finestra) — Oh, mamma, c'è uno che ha attraversato il cortile e viene su da noi.

GIACOMO — Viene su da noi? (lascia la bottiglia e si affretta alla sua poltrona).

ESTER (allarmata) — Chi è? chi è? l'hai visto?

MARIELLA — Che ne so? Avrei detto uno di loro (corre alla porta e si affaccia a ispezionare la scala).

MAURIZIO — Accidenti... e se è uno di loro... e adesso dove mi nascondo? Non vorrei mica farmi sorprendere qui.

ESTER — E va di là, nasconditi nello sgabuzzino del buco.

MAURIZIO (a passi guardinghi si ritira nel gabinetto).

MARIELLA — Sss... è lui, è il conte in persona...

MAURIZIO (affacciandosi dalla porticina del gabinetto) — Ve l'avevo detto io... (beffardo) ... Freschi state adesso!... Hanno stretto i tempi, si vede... auguri, auguri, auguri... (si ritira nuovamente).

ESTER — Verrà per te, Carlo... Verrà a vedere come stai dopo l'investimento... Su, Mariella, mettiti un po' in ordine... e tu (rivolta al marito) e tu cavati una buona volta di bocca quella tua pipa puzzolente.

(Battono alla porta).

ESTER (con la voce tremebonda) — Avanti!

(Battono ancora).

ESTER — Avanti, avanti... prego.

WALTER (di mezza età, distinto, un vago sorriso cortese e sottile, voce molto stanca e piena di malinconica svogliatezza; parla col superiore e cordiale distacco dei vecchi aristocratici. Levandosi il cappello) — Oh, buona sera, buona sera, vogliate scusare se disturbo la vostra bella intimità familiare... I miei rispetti signora... ossequi, signorina... Cari signori, ecco, prima di tutto; come va il nostro infortunato? Davvero non so perdonarmi (Carlo che si vede così interpellato cerca di alzarsi dalla branda) No, no... ci mancherebbe altro... È stato un brutto colpaccio, no? Oh, stia comodo per carità! (si accorge che Ester e Mariella si sono tirate indietro, quasi temendo da lui qualche sgradevole sorpresa) Oh, sono forse importuno?

ESTER (al colmo della confusione) — Ma no... lei deve accomodarsi e deve scusare se le nostre condizioni non ci permettono di poter mostrare come si vorrebbe... quanto noi sappiamo apprezzare, che anche noi insomma siamo in grado di essere capaci di... lei capisce, vero?... in ogni modo... beh... insomma scusi (fa cenno al proprio vestito).

WALTER — Oh, anzi, signora (fa un passo avanti, tutti arretrano, compreso Carlo. Con cortese condiscendenza) — Sono proprio consolato che il ferito, vero? sia ancora in condizioni di stare ritto da solo eh... Ma io sono venuto a disturbarvi anche per un'altra ragione (con sorriso promettente). Ho da farvi una comunicazione. (Silenzio) Io, vedete? (trae di tasca un pacchetto di sigarette, offre, quelli rifiutano, compreso Giacomo che mostra la pipa per giustificarsi) ... lei, signora, permette?... Insomma, nel quadro di un più vasto piano, vero? ho preso una decisione. Insomma, questi locali, ecco, dovranno essere liberi entro il 1° del mese venturo.

ESTER (manierata) — Oh, signor conte, che cosa ci dice mai? Dovremmo lasciare questa casa?

WALTER — Ecco, la signora mi sembra avere afferrato al volo, proprio al volo, il mio pensiero.

(Altro silenzio).

ESTER (cercando un appoggio nel marito) — Già, ma non vorrei andare errata, sa? Noi siamo degli ignoranti, ma c'è un decreto, nevero, Giacomo?

GIACOMO (bovinamente) — Sicuro... un decreto...

WALTER (sorridente estrae uno stampato) — ... il quale dice espressamente... Prego, signora, un portacenere.

ESTER (dopo aver fatto finta di cercare intorno, gli porge una tazzina da caffè) — La metta qua dentro per adesso, la cenere... Sa? qui nessuno fuma sigarette... noi non usiamo...

WALTER — ... il quale dice espressamente così. Dov'è? Ah, ecco qui: « Neppure se il locatore in persona intendesse subentrare al locatario nei locali locati c'è la via per lo sfratto, a meno che il locatore stesso (leggendo, avanza ancora qualche passo e gli altri arretrano) non offra al locatario, alle medesime condizioni, locali... » (alza gli occhi) ... ma che cosa c'è, miei signori?

ESTER — Niente, mi era parso un topo...

WALTER (senza formalizzarsi) — Ah... (riprende a leggere) ... « locali corrispondenti di pari capienza e valore locativo... » Ora io avrei appunto intenzione di offrirvi in cambio...

MAURIZIO (balza fuori dal gabinetto, sorridente) — Ci siamo, ho sentito tutto! Avevo ragione o no? Adesso posso

anche farmi vedere... non c'è più pericolo!

WALTER (come se se lo fosse aspettato) — Ma bravo Maurizio, ma bravo!

MAURIZIO (sfrontato) — Lei ha intenzione di offrire l'appartamento al primo piano nobile che adesso abita la sua famiglia, vero?

WALTER — Sicuro, precisamente.

MAURIZIO — Con tutti i mobili, arredi, biancheria, oggetti d'arte eccetera contenutivi? Oppure mi sbaglio?

WALTER — Proprio così. Non ti sbagli: con tutto quello che c'è dentro.

MAURIZIO — E l'automobile anche?

WALTER — Sicuro, anche l'automobile.

MAURIZIO — E a conto in banca come stiamo?

WALTER — Logico. Anche il conto in banca, e i titoli e i gioielli...

MAURIZIO — E le serve anche, e l'istitutrice, e la cuoca, e il cameriere qui sottoscritto?

WALTER — Hai afferrato il concetto fino in fondo, bravo Maurizio.

MAURIZIO (rivolto agli altri, trionfante) — Ve l'avevo detto o non ve l'avevo detto? (si siede).

GIACOMO (con intenzioni aggressive) — E dico, scusi, signore, anche la latrina lei ci cederebbe putacaso... pardon... volevo dire le toilettes (pronuncia come è scritto).

WALTER — Ma naturalmente anche le toilettes (ripetendo l'errore di pronuncia) ... Facciamo cambio, insomma, miei bravi amici, e...

MARIELLA (battendo le mani) — Evviva! Hai sentito, mamma?

ESTER (facendosi coraggio) — Signor conte, una proposta simile...

WALTER (bonariamente) — Non è proprio una proposta, signora, ma qualcosa di più. Vede? È curioso ma voi non siete nelle possibilità di rifiutare. Oh, lo so... lo vedo... voi annusate un'insidia...

ESTER — Dio me ne guardi... non è questo... ma è una proposta così (non riesce a trovare la parola) così...

WALTER (sempre sorridente) — Voi sospettate, vero? Forse immaginate che io faccia questo per qualche idea di vendetta... Solo che non riuscite a capire, vera?, che razza di vendetta sia mai questa che vi copre d'oro. E il bello è questo: che è proprio una vendetta... Il lato estremamente interessante di questa proposta sta qui: che è una bassa vendetta... Eppure voi l'accetterete, voi siete costretti ad accettare... (parlando sempre con grande distacco annoiato) ... Vi è mai capitato, dite, vi è mai capitato, magari di sfuggita, che so io? pulendo i vetri di quella finestra, vi è mai capitato di gettare un'occhiata ai nostri saloni dabasso e agli armadi pieni di roba, e ai quadri e ai servi che vanno e vengono... e ai bagni che sembrano... insomma come potete dirmi di no? (in tono scherzoso) Vi ho colpito nel segno, no? battuti in pieno, ammetterete, e con un certo stile anche.

MAURIZIO (impertinente) — Con questa differenza, se permette, signor conte, che loro sanno il pane che mangeranno e lei no... e lei non ci si è mai provato... alle volte i denti si spaccano su certo pane... se non sono abituati.

WALTER (assentendo) — E bravo Maurizio, tu sei equanime, stai proprio nel mezzo tu, tra noi e loro, e non rischi mai niente, vero?

MAURIZIO — Sì, sarei ingiusto se osassi lamentarmi. La mia posizione è una posizione di primo ordine, specie di questi tempi.

ESTER (più inquieta che mai) — Signor conte... E se noi... se noi ci rifiutassimo... Se dicessimo di no?

MARIELLA (la tira per la sottana) — Sta zitta, mamma, sta zitta, per carità.

WALTER — Ma no, signora, siete proprio costretti ad accettare... E non lo nego... mi farà piacere sapervi nel salotto giallo... e magari nella biblioteca a divorare i testi di storia, vero, signor Giacomo? o pure ben sdraiati in macchina con un soffice plaid sulle ginocchia, o magari vestiti di rosso alla caccia della volpe! Lo meritate, questo

sì, lo meritate davvero... Qua la mano, signor Giacomo, via, non avrà mica paura.

GIACOMO (esitante dopo avere lanciato occhiate significative alla moglie) — Oh be'... se la deve andar così, e che la vada (stringe la mano a Walter).

MAURIZIO (perfido) — Che cosa vi avevo detto. Si ribelleranno... vi daranno tutto... e voi sarete rovinati.

WALTER — Sei in gamba, Maurizio. Hai imparato qualcosa, bazzicando i signori, sei anche diventato abbastanza sottile, complimenti.

MAURIZIO — Grazie, signor conte, bontà sua.

CARLO (spuntando, con voce timida) — E... quando?

WALTER (non ha afferrato) — Prego...

CARLO — Chiedevo: quando potremo?...

WALTER — Ma anche subito, miei cari, non è già deciso? Questa sera anzi mi pare singolarmente adatta... Piove... a teatro non ci sono novità importanti, potrete rimanere in casa senza soverchio sacrificio...

MARIELLA — Subito, allora?

WALTER — Subito, certo, signorina. Non c'è neanche da fare traslochi. Per me una valigetta soltanto. Vero, Maurizio, che vorrai farmi per l'ultima volta la cortesia di portarmela?

ESTER (ostinata) — Amen, allora... Ma per l'ultima volta vi dico: figlioli, io non sono tranquilla... tutta questa storia mi pare un po' storta... non vorrei che finisse malamente.

GIACOMO — Oh, per me, mi pare... (non riesce a spiegarsi meglio) e poi non è giusto alla fin fine che anche noi?...

WALTER — Ma certo... ve lo dicevo poco fa... un po' per uno, a turno, diamine, godere la vita!

ESTER — Eppure io non vorrei...

WALTER — Che cosa, signora mia?

ESTER — Non vorrei che noi ci mettessimo nei pasticci. Dormire stanotte nei vostri letti... beh, penso che non debba essere poi troppo difficile. Ma domattina... domattina che cosa farò? Mi domando...

MAURIZIO — Se è solo per questo! A stare bene ci si abitua subito... E a stare male, signor conte, che si fa una certa faticaccia... e la valigia è già pronta?

WALTER — Nel guardaroba, sul sommier... Non hai che da chiuderla.

MAURIZIO (esce. Nella camera movimento, mormorio, indecisione).

MARIELLA — Oh mamma, andiamo giù a vedere... Non porterai via niente è sperabile... tutti questi schifosi stracci...

ESTER (lasciandosi trascinare si avvia verso la porta) — Buonasera allora, signor conte.

WALTER — Buonasera, e buona fortuna.

GIACOMO (anche lui si avvia alla scala) — Buonasera... e grazie, signor conte.

WALTER — Non c'è di che, signor Giacomo.

MARIELLA (dalla soglia) — Buonasera... Il bagno è di là, signor conte.

WALTER — Grazie, signorina.

CARLO (esce per ultimo) — Buonasera.

WALTER — Buonasera... oh... finalmente (siede, prende le sigarette, accende) l'ultima sigaretta americana (butta il pacchetto vuoto) ... e domani cicche...

GIOVANNA (entra con due valige, ansimando. Tipo deciso e simpatico di signora di mezza età, spregiudicata, pratica e generosa. Con voce piena di vita): Walter!

WALTER (si volta sorridendo) — Giovanna!

GIOVANNA (solennemente) — Giovanni, sei un perfetto imbecille!

WALTER (sorridente) — No, non si poteva più continuare, cara Giovanna, lo sai... non si poteva più aspettare... ci avevano abbastanza angariato.

GIOVANNA — Lo so, lo so. Beh, ma qui?... Insomma mi pare che la faremo abbastanza magra quassù... Che sporco, mio Dio... E tutta questa cenere per terra... razza di cafoni!

WALTER (ride, si alza, l'abbraccia) — Eh, che cosa ne dici del tuo vecchio Walter? Gliela abbiamo fatta eh?...



Liliana Paoli

nel film «L'ombra della valle»
(Prod. Effe Film - Firenze).

FILM NUOVI

SETTE GIORNI A MILANO

di Carlo A. Felice

te contribuito, con altri miei libri e altre carte, a illuminare Milano in una notte di mezza estate dell'autunno 1943, e non li posso, come mi piacerebbe, pubblicare. Lasciate almeno che rammenti più la scheda del pezzettino, come attestato di simpatia a Isa Miranda, ora che è di moda discorrerne non sempre simpaticamente.

Si è preteso di concorrere alla celebrazione di Pirandello nel decimo anniversario della sua morte con *Questo nostro amore*, ricavato da *Come prima meglio di prima?* Di Pirandello e del pirandellismo, nel film di William Dieterle non c'è traccia. Ci si risente, riaggaggiato, soltanto il soggetto della commedia, che, come soggetto in sé, non è nemmeno dei più singolari ed anzi, privo della concitazione dialettica, della tetra amarezza, della scaltrezza teatrale pirandelliana, si riduce a uno dei soliti intrecci ad equivoco tenuto su artificiosamente, sino alla fine del terzo atto, con i risentiti inverosimili silenzi, le incredibili orgogliose reticenze.

Al lume del buon senso non riesce ad apparire riprovevole un marito, il quale sospetta la moglie del peggio venendo a sapere che se ne va tre volte la settimana, puntualmente, a trovare un altr'uomo in casa sua, e ce la vede entrare con i propri occhi in atteggiamento per di più di trepida tenerezza. Si tratta di un povero cieco a cui lei, benignamente, insegna a suonare il pianoforte e basta; ma poteva spiegarlo, benedetta donna, invece di far l'offesa, darsi alla malavita e poi, tutt'a un tratto, tirarsi una pistolettata. Il dramma del parere e non essere così nonaglia; e l'usbergo di sentirsi pura non basta a coprire la pianista clandestina neppure dalla disinteressata disapprovazione dello spettatore. Tantopiù che ha una figliuola in tenera età alla quale — mi sembra — non avrebbe dovuto rinunciare soltanto per il gusto di dire al consorte: « ah, sì, tu mi credi quella che non sono e perciò così è se, ti pare? Informati meglio, leggerone! ».

Per la verità una battuta come questa non c'è in *Questo nostro amore*; ma, stringi stringi, il dialogo ha lo stesso senso anche laddove sommaramente, distrattamente, riecheggia il testo originale di tutt'altro timbro. Certo non gli giova il doppiato, prodigo di birignao; però non credo che sia molto più acuto neppure nell'edizione americana a giudicare dalla mimica che l'accompagna di Merle Oberon, Claude Rains e Charles Korvin.

Della Oberon, un cronista mondano segnalerebbe le signorili toilettes.

Una volta dovevo dirigere per un grosso editore un grosso « Almanacco del cinema ». Poi, venne la guerra e andò a catafascio anche quello. Ma erano già state spedite ad attori e a registi apposite schede, da riempire con dati anagrafici e notizie personali.

Tra i primissimi a restituirla, scritta di suo pugno e non dal segretario, fu Isa Miranda, la quale con modestia e con orgoglio — chiamatelo come vi pare — raccontava delle sue misere origini, degli stenti trascorsi, degli umili mestieri tentati prima d'arrivare a far la comparsa e poi la generichetta in un teatrucolo di prosa.

Codesta sincerità fra la pacchiana abingerità di tante altre nate come lei, angustiate come lei e poi assunte, nelle autobiografie ad uso della stampa, a cospicui parentadi, a spendereccie adolescenze, a spirituale educazione; codesta totale schiettezza mi piacque tanto, che scrissi subito, per *Palmanacco* di là da venire, un pezzettino, ebbene si, commosso. Scheda e pezzettino hanno modestamen-



Silvana Roberti.

Paisà di Roberto Rossellini risulta piuttosto sconnesso, non tanto per la sua costruzione a episodi staccati e indipendenti, quanto per la mancanza d'una unitaria ispirazione. Anche il significato o, se volete, la morale del film è dubbia; e gli stessi modi espressivi passano dalla vigorosa concisione al tentennamento su flebili motivi patetici di sicura presa sul pubblico, ma di inerte sostanze.

I momenti del primissimo sbarco in Sicilia degli alleati (benchè prolissamente discorsivi), dell'affannata corsa sui Lungarni fiorentini fra la sparatoria dalle due

rive opposte, della crudele caccia fra i placidi bracci di mare della laguna, sono di un'efficacia comunicativa di gran lunga superiore al macchietistico bozzetto partenopeo, all'incontro romano tra Fred e Francesca, d'un lezioso realismo, i quali due, a loro volta, si giustificano di più delle scene al convento dove capitano tre cappellani militari americani: uno cattolico, uno protestante, uno israelita e i frati del luogo sbigottiscono d'essere a tu per tu con le anime perse del pastore e del rabbino. Mentre è risaputo che monasteri e presbiteri, celle e sagrestie si aprirono senza scrupoli e velleità di conversioni a tantissimi ebrei. La singolarità della « situazione », sceneggiatori e regista l'hanno considerata, per i primi, senza persuasione, fra il serio e il faceto; e n'è uscito un raccontino del tutto sproporzionato alla gravità dell'argomento.

Nonostante gli squilibri e gli sbandamenti, Rossellini in *Paisà* conferma appieno — anzi, le dimostra affinate e rinvigorite al tempo stesso — le sue qualità di prim'ordine, concettuali e tecniche. E' tra quelli su cui maggiormente si deve puntare perchè il nostro cinema acquisti un durevole prestigio internazionale. Ma bisogna che senta ormai l'uggia del circoscritto ambiente dialettale, che si compiacia meno della battuta; soprattutto che favorisca l'incontro del suo pensoso temperamento con una materia che gli sia consona completamente. Dovrebbe, secondo me, non dilungarsi neppure troppo negli esperimenti con gli attori non professionali. Da un doganiere, si sa, venne fuori un pittorone, ma guai a insegnare a dipingere a tutte le guardie di finanza.

Carlo A. Felice



Viveca Lindfors, la nuova stella svedese della Warner Bros., entra nel suo camerino, a Hollywood.

UNA NUOVA STELLA: VIVECA LINDFORS

SI ACCENDONO COME FIAMMIFERI QUESTE SVEDESI

(dal nostro corrispondente Michele C. Cosauo)

HOLLYWOOD, dicembre.

Questa è la storia di una ragazza svedese venuta a Hollywood per far le cose sul serio. Attualmente essa viene adde-

strata allo scopo di farne una stella degna di competere con Greta Garbo e con Ingrid Bergman, sue famose compatriote. Al principio di questa storia noi la troviamo allo sportello della propria automobile, nella via privata di uno Studio di Hollywood, con due uomini e una ragazza che la salutano.

— Siate prudente, Viveca, — disse la ragazza.

— State attenta ai semafori, Viveca. Andate adagio. Guardatevi dagli autisti che vanno a rompicollo, — disse l'uomo.

— E ricordatevi, — io aggiunsi rispettosamente, — che vi vogliono di ritorno viva.

— Sta bene, — essa rispose ridendo, — non preoccupatevi. — E salì nella macchina nera.

Lungo la strada dello Studio si avanzava frattanto una ragazza il cui vistoso fascino consisteva nell'artificio della truccatura. Gli occhi smaglianti, d'un cupo azzurro, le labbra e le unghie delle mani rosso scarlatto, le davano un aspetto di bambola vivente.

— Chi è quella donna? — essa domandò quando ci raggiunse, mentre stavamo osservando la nera automobile al cui volante sedeva Viveca.

— È Viveca Lindfors — rispose l'uomo.

— Ah! — disse la ragazza con un lieve sospiro; e guardando la macchina che si allontanava, soggiunse: — Quella sarebbe la nuova ragazza. Ne ho sentito parlare moltissimo. Ne parlano da tutte le parti. È proprio così brava?

Mi parve che la sua voce avesse una punta d'invidia, e che i suoi grandi occhi azzurri ci guardassero con tono di rimprovero e che ci dicessero: « Ecco, dite, vi par giusto? Noi stiamo combattendo una dura battaglia per affermarci. Ci vogliono degli anni per combinar qualcosa. E anche in questo caso non si hanno soddisfazioni. Però basta chiamare una ragazza da Stoccolma o da qualunque altra parte d'Europa, oppure da qualsiasi altra parte del mondo, perchè voi ne facciate una regina. È giusto, questo? ».

Tuttavia essa non parlò. E può darsi che io mi fossi sbagliato.

— È molto brava — osservò l'uomo.

— Ah! — Ed essa si av-

viò verso i palcoscenici sonori, per combattere le sue battaglie, per vincere o per perdere. Probabilmente per perdere.

Verrà il giorno in cui questa e molte altre affascinanti

una « stella ». Finora nessuno ne sa nulla, e per loro, o almeno per la maggior parte di loro, il nome di Viveca non rappresenta niente di particolare. Hollywood, vedete, è una città molto egocentrica. La sua popolazione conosce dozzine, anzi centinaia di nomi di personalità cinematografiche, ammirate, amate o stimate. Ma fra queste non figura nemmeno un nome di una personalità che goda fama all'estero, salvo il caso in cui l'attore, il cantante o il direttore, siano passati precedentemente per Hollywood. Potreste scommettere qualunque somma, nella certezza che qui nessuno li abbia mai sentiti nominare. Questa è una città strettamente paesana. Si potrebbe dire senza tema di esagerare, che Hollywood è come un'isola solitaria. Ogni tanto una nave straniera cala l'ancora nel porto dell'isola, e viene portato qualche film straniero, dal quale la popolazione impara a conoscere uno o due nomi di qualche attore o di qualche attrice, che finisce per apprez-

zare. Così, pochi mesi or sono Hollywood ha scoperto l'attore inglese James Mason, del quale nessuno prima d'ora aveva mai sentito parla-

re. Lili Palmer fu costretta a venire a Hollywood da Londra per farsi conoscere da questi « isolani ». Louis Jourdan dovette venire da Parigi per la stessa ragione. Ebbene, gli isolani di Hollywood per lo stesso motivo non han mai sentito parlare di Viveca Lindfors, sebbene essa sia la più popolare stella cinematografica svedese, sebbene i suoi film siano stati rappresentati in molte altre nazioni europee, e sebbene essa abbia preso parte alla lavorazione di film in Svizzera e in Italia. E' anche se i suoi film fossero noti (ciò che non è), per Hollywood essa non sarebbe altro che un'immagine proiettata sullo schermo, e non una creatura in carne ed ossa come tutte le altre attrici locali, conosciute personalmente.

In una piccola grande città come questa, costituita dagli edifici dei vari studi cinematografici, il nuovo venuto non è che un nuovo venuto, qualunque sia il suo passato. Infatti le cognizioni cinematografiche degli abitanti di Hollywood sono strettamente limitate a quello che avviene fra le sue mura, e lo stupore per il modo con cui i dirigenti di uno studio accolgono un nuovo arrivato è, nella sua

(continua a pagina 12)



Mauren O'Hara.

ti ragazze di Hollywood, sappiamo perchè lo Studio cinematografico Warner Bros ha chiamato da Stoccolma Viveca Lindfors per farne



Una scena di « Okay », la nuova commedia che prossimamente pubblicheremo nei nostri « Quaderni ». Ecco Giulio Stival, Fausto Tommel, Aldo Pierantoni.

CINECITTÀ E DINTORNI

PANORAMICA

* **PERCHÉ NON MUOIANO DI FREDDO** i vecchi comici italiani ospiti della Casa di Riposo di Bologna, tutte le compagnie che recitano in questi giorni a Milano, daranno al Teatro Lirico una matinata « a favore della legna per i vecchi compagni », ad iniziativa del Sindacato Artisti Drammatici.

* **È DIFFICILE CHE NAVARRINI** svolga un preannunciato corso di rappresentazioni in un teatro milanese, dopo il tentativo da lui fatto al Verdi di Genova, tentativo interrotto da violente dimostrazioni durante le quali il pubblico ha invaso il palcoscenico, per catturare Navarrini e Vera Rol: l'attore-direttore e la sua consorte si sono salvati nascondendosi in un baule.

* **LA SVIZZERA CONTINUA** ad ospitare compagnie italiane: ora è la volta della Compagnia Micheluzzi, che per iniziativa di un vecchio amico di comici e del teatro di prosa, Franco Bolla, dà principio in questi giorni a un corso di rappresentazioni nel Cantone Ticino. Molto abilmente, e contrariamente a quanto altri hanno fatto, il Micheluzzi basa il suo repertorio quasi esclusivamente sul classico,

cioè su Goldoni, perché è il repertorio classico, come già sperimentò Basaggio, che particolarmente interessa il pubblico d'oltre confine.

* **AVEVA TUTTI SORPRESO** il triste particolare della morte in povertà, a proposito della fine a New York del grande inscenatore di riviste Emilio Schwarz: sta di fatto che le ultime disavventure finanziarie dei fratelli Schwarz li avevano rovinati, ma solo temporaneamente. Una lettera di Arturo Schwarz, di questi giorni, precisa che a Vienna gli restano ancora da liquidare (ed il suo avvocato ha iniziato le relative pratiche) « qualche dozzina di mille-dollari... »: alcune decine di migliaia di dollari.

ve incidendo alcuni dischi per saggiare le tonalità della sua voce e facendole interpretare varie parti di carattere classico; poi i dischi furono spediti a Hollywood. Centinaia di telegrammi furono scambiati fra Hollywood, Parigi, New York e Stoccolma, formando due mucchi enormi: uno negli archivi della « Warner », l'altro presso Folks Rogard, marito di Viveca. E finalmente essa arrivò, e il caso volle che si offrisse una fortunata combinazione, per cui i dirigenti dello « studio », mentre pensavano al soggetto da affidare a Viveca, vennero a conoscenza di un nuovo libro uscito proprio in quei giorni a New York, di un autore svedese-americano. Il libro parve scritto apposta per lei. La storia aveva New York per

* **RIPRENDERÀ PRESTO** la sua attività il Centro Sperimentale di Cinematografia; la Società Universalia, difatti, con grande interesse di intraprendere seriamente la carriera cinematografica negli svariati suoi rami, ha rilevato la gestione finanziaria del Centro, del quale rimarrà Commissario straordinario Umberto Barbaro.

* **HA RINUNZIATO ALL'AMERICA** dove gli offrivano un vantaggioso contratto, il regista svizzero Leopold Lindberg, che diresse « L'ultima speranza » ed ha preferito invece accettare una proposta italiana, per dirigere un film della Società Universalia.

* **IL GRIDO DELLE POPOLAZIONI** giuliane arriverà all'orecchio ed al cuore di tutte le platee d'Italia, con la imminente proiezione di un documentario « Venezia Giulia terra italiana » edito dalla Varo-Film per la regia di Carlo Acli. Il film della durata di venti minuti, è una serie di sequenze di voluta antiretorica semplicità: l'italianità delle terre che ci sono confese viene illustrata sotto l'aspetto storico, culturale, etnico e morale.

* **LILIA SILVI CAPOCOMICA** è la gustosa primizia del giorno; la nota attrice dello schermo si è accaparrata la collaborazione di Claudio Gora e tutti due si metteranno a recitare in una compagnia di prosa che avrà come altri esponenti Beatrice Mancini, Bianca Doris, Lauro Gazzolo, Olinto Cristina, De Cenzo e, probabilmente, Porelli e Siletti; insomma un nutrito gruppo teatrale-cinematografico, che annunzia il suo debutto a Firenze, per risalire poi la penisola. Repertorio? « Peg del mio cuore », « Scampolo » ed altre produzioni per attrice piccola (di statura).

* **BAFFI PIÙ DI PRIMA** si intitola una nuova rivista di Mario Ferrelli che sarà rappresentata a fine d'anno al Valle di Roma, con una speciale compagnia formata da elementi studenteschi.

* **PERCHÉ MARTA ABBA** torni sia pure temporaneamente alle scene, dopo l'esperimento commemorativo pirandelliano, anche la direzione del teatro Excelsior di Milano ha fatto un tentativo, ma senza risultato. Non per diniego o per difficoltà da parte dell'attrice illustre, in quanto Marta Abba, pur di definire un corso di recite con l'attuale formazione dell'Excelsior, aveva rinunciato persino ad una paga giornaliera. Malgrado questo, però, fra il rimborso spese di toilettes, la percentuale sugli incassi richiesta dall'attrice, ed una somma « a forfait » quale premio personale, la media della cifra quotidiana spettante all'illustre attrice avrebbe toccato le cinquantamila lire.

* **UNA NUOVA GIOVANNA D'ARCO** apparirà sullo schermo, e la figura della Pulzella sarà affidata a Jennifer Jones, la grande scoperta di David Selznick, rivelata questo anno anche al pubblico italiano durante la Mostra di Venezia.

* **MEDIOLANUM FILM** è una nuova ditta di produzione ed importazione cinematografica, sorta a Milano recentemente. Sotto questo nome ebbe vita, all'epoca del mutolo, una nota casa produttrice milanese, coi suoi teatri di posa a Bruzzano, poco lontano dagli stabilimenti della Milano-films, alla Bovisa.

* **ADESSO PASSA ANCHE ALLO SCHERMO** la nota canzonetta creata da Nino Taranto « Dove sta Zazà? » che si fischietta in tutta Italia. Un film con lo stesso titolo andrà presto in lavorazione tra Roma e Napoli, anzi quasi completamente a Napoli, con la regia di Campogalliani, e per l'interpretazione di Nino Taranto, della attrice dialettale Palumbo e di Carlo Campanini.

* **SORGE LA FILMOLOGIA** cioè una nuova scienza, e sorge in Francia, ed ha già il suo Centro di studi sulla influenza del Cinema sul pensiero contemporaneo. È stato anche pubblicato il primo libro di testo, di Cohan Seal, intitolato « Saggi sui principi di una filosofia del Cinema ».

sfondo, ma l'eroina era scandinava. Nel romanzo la ragazza aveva un carattere complesso, con un aspetto tragico: quale stupenda occasione si offriva a un'attrice drammatica del calibro di Viveca, per provare il proprio valore senza dover alterare la propria natura! A dire il vero, nel romanzo, la ragazza è norvegese, ma non sarà difficile, eventualmente, farne una svedese. Così si acquistarono i diritti cinematografici del libro, intitolato *Navi nel fiume*, che sarà l'argomento del film con cui Viveca esordirà a Hollywood, il quale consiste nella storia di uno scaricatore del porto di New York, e della sua ragazza scandinava, sullo sfondo maestoso dell'Hudson.

(I. - Continua)
Michele L. Losauro



Le vostre mani parlano...

Dalle vostre mani emana la prima impressione della vostra personalità. Non permettete perciò che esse perdano la loro leggiadria e diventino ruvide e sgraziate. Kaloderma-Gelée è il preparato speciale per la cura delle mani, che le preserva con sicurezza da qualsiasi arrossamento o screpolatura, per quanto aspro sia il lavoro a cui vengono sottoposte in casa o nella professione, e anche se lungamente esposte alle intemperie. Questo preparato mantiene le mani lisce, delicate, giovanili e ridona in una sola notte una fine e delicata morbidezza a quelle con la pelle già irritata, ruvida e screpolata.

Fate una prova ed osserverete il sorprendente risultato.

KALODERMA
Gelée
IL PREPARATO SPECIFICO PER LA CURA DELLE MANI A BASE DI GLICERINA E MIELE. NON UNGE!



Un omaggio che vi convincerà...

Un soffio di COL VENTO è offerto in omaggio dalla Casa: chiedetelo al vostro profumiere. Poche stille basteranno per creare intorno a voi un'atmosfera di inconfondibile, signorile richiamo.

Col vento.
Siade
Milano - Via Vittorino 7

ANGOLINI per Fotografie
Trim
ROTOLE per Mont. sotto-vetro

AMARETTO VAGO
IL LIQUORE INSUPERABILE DELLA DISTILLERIA
CAV. GIUSEPPE VAGO - SARNANO - TEL. 23.84

In viaggio...
l'assorbente AUGUSTA e l'amico discreto e sicuro
assorbenti Augusta
ARANCIO lavabile - AZZURRO solubile
In tutte le farmacie
VINCIGUERRA TORINO - MILANO

Abbonatevi a
Filow
SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

SAPONE "RENNA"
IL MIGLIOR SAPONE PER IL BUCATO
Ve lo ricordate?
Immutato nella qualità, lo troverete ovunque
Con l'occasione
L'ARISTEA
invia cordiali auguri per Natale e Capodanno
ARISTEA s.a.r.l. - Tel. 293.274 - MILANO

liquore dal frutto
Mandarinetto ISOLABELLA

(Continuazione da pagina 11 di « VIVECA LINDFORS ») sincerità, lo stupore dell'ignorante o, se preferiamo, dell'innocente. Mi duole criticare così severamente Hollywood, ma questa è la verità. In questa città di fabbricanti di film, sembra che soltanto i dirigenti, seduti alle loro imponenti scrivanie con una moltitudine di telefoni, si rendono conto di quello che succede nel mondo, fuori dall'isola di Hollywood. Così è accaduto per Viveca Lindfors.

Quando si ritenne giunto il momento opportuno, e cioè che essa fosse matura per Hollywood e che Hollywood fosse matura per lei, si andò a cercarla. In quel momento essa si trovava a Parigi di passaggio, dopo aver fatto un film in Svizzera. Furono fatte delle pro-

MARIO CASALBORE: PALCOSCENICO MINORE

CATTIVISSIMA WANDA SI ATTENDE MARISA

Eh, si, gli Dei se ne vanno. Giudicatene voi. Ricordate la recente e non fausta scorbonda di *Sourires de France* sul palcoscenico dell'Odeon? Ebbene, si disse a quell'epoca che *Sourires de France* altro non era se non uno spettacolo di second'ordine. Ciò che, in un certo senso era vero. Ma c'è un'altra verità — gradevole, questa — ed è che il pubblico italiano fu in condizione di poter giudicare, forse con eccessiva severità ma non senza competenza. Perché? È semplice: perché da qualche anno la rivista italiana ha fatto, specialmente in fatto di coreografie e di messa in scena, progressi enormi. Oggi, al posto degli sgambettamenti ritmici (o anche aritmici, se preferite) c'è dato di veder evoluzioni coreografiche che svelano l'impostazione classica; al posto del rituale fondale di carta dipinta, c'è permesso di ammirare una messa in scena doviziosa, fatta di veluti e di sete, e addirittura costruzioni sceniche. E allora si giunge agevolmente alla conclusione che il nostro pubblico sa, almeno in fatto di riviste, quello che vuole, e prima di dir di sì ci pensa due volte. Ne volete una prova, tanto per stare nell'ambito dei confronti (che, una volta tanto, non sono odiosi)? Sapete bene che, nei tempi passati i nostri capocomici di rivista, all'inizio di ogni stagione, andavano a fare il rituale « bagno nella Senna » per ispirarsi. Ebbene, oggi accade l'inverso, a giudicar dai fatti. Un mio amico, tornato di recente da Parigi, m'ha raccontato di un quadro che faceva grande successo nella rivista delle *Folies Bergeres*, protagonista Suzy Prim. Era un finale ispirato a Caterina di Russia, con grandi movimenti coreografici, e le danzatrici, in splendidi abiti settecenteschi, entravano in scena al suono di una gavotta. Poi si ritiravano, e rientravano immediatamente — senza scissione di continuità — in abiti moderni, mentre la musica diventava moderna, con grandi clamori di batteria e di sassofoni. Ebbene, quel mio amico non aveva visto il primo finale de *La Donna e il Diavolo*, la rivista che fu creata due stagioni or sono per Wanda Osiris: altrimenti avrebbe saputo che il quadro che furoreggia oggi a Parigi, fu molto applaudito due anni fa a Milano.

Favole eterne. Per tacer di *Mississippi* e di altre cose minori. Però, questa Wanda non ha il benché minimo senso dell'amicizia. Quando ti vede, ti saluta con sorrisi interminabili, levando alte le braccia, e ti fa credere che tu, solo tu, sei il suo vero e unico amico. Poi lavora come una negra, notte e giorno, e diminuisce perfino di peso, al solo ed unico scopo di fare una rivista alla quale tu, povero critico, non puoi fare nemmeno uno straccio di commento velenoso. Al che tu, con la macchina da scrivere che ti si ribella sotto le dita sotto l'inusitata incessante pioggia degli elogi, pensi: « Meno sorrisi e più brutti quadri, mia buona signora. Se no, io che ci sto a fare? ». Ma questo è uno scherzo, lo avete capito).

Anche Marisa Maresca si appresta a fare la sua *rentrée*. Bracchi, l'uomo dai pochi capelli e dalle molte idee, ha scritto, apposta per lei un'operetta moderna, di tipo americano (insomma un'operetta a rivista) che è intitolata *Se vi bacia Lola*. E poiché la predetta Lola è Marisa Maresca, voi non vi meravigliate affatto se nell'operetta accadranno scene selvagge per la conquista dei baci di Lola... Naturalmente, visto che il copione è di Bracchi, la musica non può non essere di Danzi. Della compagnia faranno parte Walter Chiari e Alda Mangini (che è finalmente riapparsa in circolazione, dopo che da molto tempo non si sapeva che fine avesse fatto).

Mario Casalbore

Anche solo accennando l'argomento delle radiocronache, bisogna subito fare tanto di cappello a Nicolò Carosio, il quale è veramente un radiocronista, oltre ad essere di gran lunga il migliore di tutta la RAI; disgraziatamente di Carosio ce n'è uno solo, e per giunta, quell'unico si fa sentire soltanto per le partite di calcio, alla domenica e alle altre feste comandate, sicché il suo contributo alla causa della Radio, tanto apprezzato qualitativamente, per l'altro verso, quasi quasi, si scompare nel gran caderone dei servizi della Sezione Radiocronache e attualità della RAI. Alla quale Sezione evidentemente viene attribuita un'importanza enorme, perché ogni volta che si fa sentire (tutti i giorni e sempre in ore di punta), annuncio e rianuncio avvertono che si tratta proprio di un servizio della Sezione Radiocronache e Attualità e non di una qualsiasi imitazione. E' una formula che ricorda la pubblicità cinematografica: « E' un film del tale », o « Un film che parla al vostro cuore », ma pazienza, lì c'è la pubblicità e contro la pubblicità non c'è niente da fare, mentre qui, nel ca-



Ellen Parrich.



Willi Corbella

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● SOGNATORE DI (FIRENZE). - Ebbene, mio caro, può darsi benissimo che il vostro non sia affatto un sogno, una vana speranza voglio dire, e se le notizie che dall'America ci arrivano sono vere (e perché non dovrebbero esserle, dopo tutto, si tratta di notizie cinematografiche, mica di zili miliardari passati a miglior vita), se a Hollywood stanno per girare ancora film di Cow-Boys, allora siete a posto. Ed io sono a posto con voi, mio caro, io vecchio tifoso di quei film là, che Ididio li benedica! Ah dove siete eroi del Far West: voi Buffalo Bill, voi Tom Mix, voi Douglas Fairbanks dalle corse sfernatissime, su dei vostri cavalli indemoniati, a galoppo serrato dietro i nemici, su giù per dirupi colline foreste, e in gara coi treni in corsa, in duello con saettanti automobili, e sparatore e rimbombi, e capitolombi e fughe, e baracche per aria, ostacoli in frantumi, e tutta l'iradiddio! Al diavolo i film di gangster, di malavita, di malefemmine, di telefoni bianchi, di automobili fuoriserie, di scalonie elicotidali, andate a farvi benelire film mondani, film passionali, film sentimentali, film lacrimogeni film in pizzi di tulle in merletti, film in crinolina in cerchio in pouff, film in diplomatica in redingotta in frac, andate sulla forca quanti ne siete. E a noi i purisangue le selle le pistole le brachesse gli stivaloni i cappellacci le fruste, a noi il Far West il Colorado l'Arizona le Montagne Rocciose il Missouri... Spalancate le porte, cinematografisti di tutto il mondo, entra la Vita!

● ULISSE CERCHIA (SULMONA). - Quando diciamo Ninchi, intendiamo Carlo. Il quale è il minore, in ordine di età, dei Ninchi: il generale Gino, l'attore Annibale e l'attore Carlo. E prego immaginarsi.

● FAUSTINO VINCIGUERRA (CASALE). - Prego s'accomodi e la servo come meglio posso, per quanto me lo consentano, voglio dire, le mie ultime informazioni in materia di assi dello Swing americana: ebbene mio diletto i divi modernissimi di cui sopra, mi risultano, in ordine alfabetico: Bing Crosby, Xavier Cugat, Jimmy Dorsey, Benny Goodman, Harry James e Frank Sinatra. Quest'ultimo, di origini terrone mica male, trattandosi di Ciccillo Sinatra, palermitano o giù di lì, quindi Ciccuzzo, con il quale.

● INDIANO ETC. (TORINO). - Mio caro, i tempi mutano, come suol dirsi, ma poi non troppo: insomma volta e gira è sempre la stessa storia. E deve sapere che, sul teatro, la satira personale, la primissima satira personale, che fu quella di Aristofane niente di meno, cessò col cessare della libertà politica, e con la proibizione, che ne conseguì, di portare sulla scena personaggi del tempo. Ma non appena si fece un poco di libertà, giù a rompicollo sulle scene i Nenni, i Togliatti, i De Gasperi, e naturalmente i Gullo dell'epoca. Lei vede bene dunque.

● FLORA A. (VENEZIA). - Confusione, confusione: sono due cose ben distinte, distintissime entrambe anzi: uno è Sonzogno, l'altro è Sanzogno. Musicisti tutti due, giovani (ma non esageriamo) tutti due, simpatici l'uno più dell'altro, l'altro più dell'uno, ma sono due, ripeto. E Cesare Giulio Sonzogno è milanese, Nino Sanzogno è veneziano. Il primo quasi bruno, il secondo quasi biondo: compositore il primo, direttore d'orchestra l'altro. E adesso vada pure, signorina Flora.

● ESPRESSO (BARI). - Ah faccia faccia pure; l'Arte non si preoccupa dell'età di chi l'abbraccia.

● GIUSEPPE R. (FORLÌ). - Ma *La Lettura* ha cessato da qualche tempo. Era una delle più antiche pubblicazioni periodiche italiane, ebbe vita fastosa, fu un tempo che ospitò nelle sue pagine il fiore di tutti i fiori delle lettere, delle arti narrative, del giornalismo, della poesia, del teatro. *La Lettura!* Giovani, sfogliamo quelle belle patinate luminose pagine mensili con emozione e commozione, correavamo alle firme illustrissime, c'incanta-

GIANNI BONGIOANNI:

RADIOCRONACHE

so della radio, non c'è niente, e a volte non c'è nemmeno l'Attualità o la Radiocronaca di cui parla l'annuncio. Quasi sempre si tratta di una conversazione su argomenti attuali fino a un certo punto, con in più la tara della registrazione, effettuata fra un monte di difficoltà, che sovente fa degli scherzi veramente ottimi dal lato umoristico ma ben poco in carattere con l'ufficialità del giornale radio e del commento politico fra cui generalmente vengono inseriti questi « servizi ».

Sorvoliamo sulle persone dei radiocronisti: limitiamoci a notare come non basti leggere un cappello di introduzione ad una conversazione per trasformarla in radiocronaca, tanto più che l'intervistato finisce per leggere un testo con lo stesso tono che userebbe davanti al microfono di via Asiago. Le « Attualità », quindi, un po' per colpa dei radiocro-

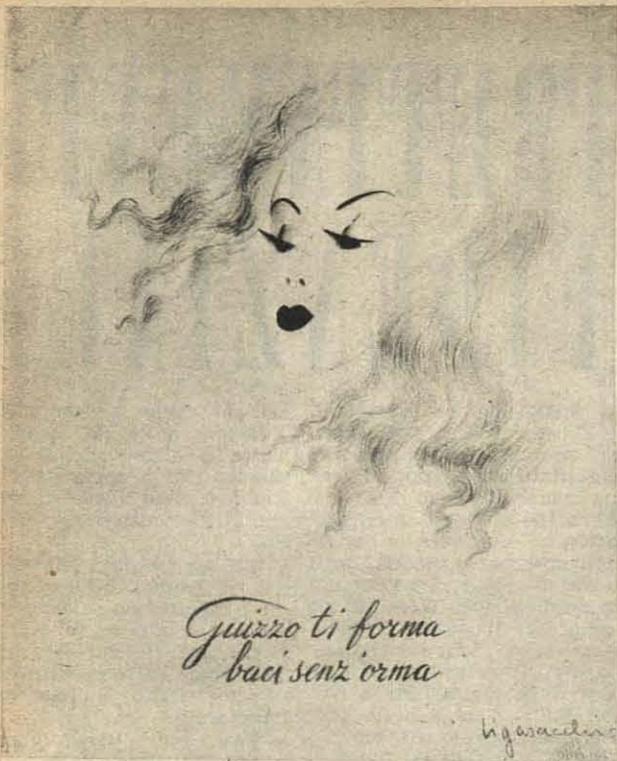
nisti e un po' per il sistema stesso, sono una cosa ibrida, che non avendo il mordente, l'immediatezza e le caratteristiche positive della radiocronaca fatta bene, ne possiedono invece tutte quelle negative, anche dal lato tecnico.

La crisi non riguarda solo il materiale umano, ma anche e specialmente il sistema. Ce lo dimostra un radiomontaggio messo in onda recentemente a Torino, che con un colpo di intelligenza riesce ad innalzarsi al disopra delle suddette crisi: Impressioni alla Fiat Mirafiori, di Carlo Bacarelli. E' stato presentato senza pompa, senza didascalie pubblicitarie e in un'ora di poco traffico, ma costituisce lo stesso un'iniziativa di cui la Sezione Radiocronache e Attualità dovrebbe fare tesoro. E' un vero e proprio servizio di attualità sugli impianti della Fiat.

Gianni Bongioanni

RABBARO
ZUCCA
APERITIVO
MILANO
VIA C. FARINI, 4

RABBARO
ZUCCA
APERITIVO
MILANO
VIA C. FARINI, 4



IL LATTE INNOXA

mette la pelle a cura lattea

L'epidermide, quotidianamente malridotta dai belletti, dalla polvere, dalle intemperie, ha bisogno della cura di Latte INNOXA.

Detergetevi il viso, mattina e sera, con un batuffolo di ovatta imbevuto di Latte INNOXA: pulirete così la vostra pelle sino in fondo ai pori e la renderete liscia, morbida, sana.

Questo metodo farà rivivere la vostra pelle, messa così ad una vera e propria "cura lattea"



REVAL

P A R I S

PRODUITS DE BEAUTÉ

ET DE MAQUILLAGE

Crèmes - Laits - Poudres
Fards - Rouges à lèvres
Reflets pour les cheveux
Dentifrice américain

Reval - Paris IX - 1 Rue Blanche
New York - 36 West 44 Street
Milano - Via Rugabella 9 - Tel. 82-977

vamo sui disegni di Aleardo Terzi, sulle caricature di Sacchetti, sulle vignette di Salvadori, di Matania, di Bompard, vi parlo mio caro dei giorni gloriosissimi della *Letture*, direttore Giuseppe Giacosa, poi Renato Simoni... Ecco, si parla di queste cose e non vi pare che salga l'acquolina alla bocca, come parlassimo di cioccolatte, panettone, rosolio, marrons glacés ed altri baci perduti, perduti per me, per voi signor Giuseppe e per altri poveri ma onesti avanzi?

● GIRAMONDO (TRAPANI). - Abbia pazienza, ma benchè... Innominato, non credo un cavolo alle conversioni: e nessun uomo onesto si può distaccare dalle convinzioni nelle quali è stato educato, fosse un musulmano, un protestante, un cattolico.

● LETTORE D'ALMANACCHI (NAPOLI). - L'ultimo di cinematografo è quello stampato nel 1939 a Roma dalla Società Editrice Cinema.

● CORIANDOLO BLU (VOGHERA). - Chi si rivede! E grazie del buon ricordo, e non c'è male, non c'è male, si vivacchia per non dire si morucchia. E torna a una per una le pecorelle a questo vecchio ovile di "Film", a Dio piacendo.

● GENOVESE DI (GENOVA). - 1) No, questa è la terza edizione scenica della *Zaza* con Isa Miranda: nelle altre, furono al suo fianco Roldano Lupi, Vittorio De Sica, Aldo Silvani, e non ricordo esattamente chi altre. 2) No, la Miranda è milanese. 3) No, è sposata. 4) No, ha cominciato a recitare il dramma dopo di aver girato il film, anzi precisamente in seguito al successo del film, che fu molto importante, come successo.

● SPIRITO ALLEGRISIMO (MILANO). - Ah dico la verità mi piacerebbe molto raccontare per filo e per segno gli albori di Viarisio, così come lei mi chiede con tanto accanimento. Ma come la metterei col mio editore? Quel poveraccio sta facendo fuoco e fiamme per uscire a gennaio col mio *Quando si è Viarisio*, e ogni indiscrezione mia in questo tempo mi parrebbe una indecatezza bella e buona, mi scusi.

● MAURIZIO (MILANO). - No, non ancora avevo letto quella notizia, ma non mi sorprende: Toscanini avrà avuto le sue buone ragioni per invitare il prof. Graf del Metropolitan, alla nostra Scala, così come, a suo tempo egli portò al Metropolitan artisti, professori, eccetera della Scala. E non è che adesso « non abbiamo uomini neanche in teatro » come voi dite giustamente preoccupato ed accorato, ma piuttosto il Maestro, (fra parentesi, sappiamo tutti il suo vecchio pallino per l'*Otello* e per il *Falstaff*) vorrà dare ai milanesi una edizione di *Otello* esteticamente rinnovata, quale certamente sarà quella di Graf, pensando di far cosa gradita al pubblico della Scala. Credete pure, il diavolo non è poi così brutto come si divolge.

● ROSA BREST (ARONA). - Ah signorina, pensare di poter « toccare l'ideale cinematografico », come da lei sento, a mezzo mio! Non sono cose che si toccano a mio mezzo, quelle là, glie l'assicuro: e prendermi, scambiarli per una molla, come lei fa, con la quale « poter attizzare il fuoco » che la divora giorno e notte, quale eresia mia cara! E infine infine, trattarmi addirittura da pompa, come lei mi tratta, allorchè progetta di affidarsi alla mia potenza « per spegnere l'incendio che la travolge », ah mia diletta, questo è un poco troppo francamente parlando, e la pompa poi no, ecco. Ma chi gliel'ha raccontata che io posso qua e posso là, e basta una mia

parola, una parola detta a a questo o a quello, e tutte le porte si aprono, e stupide del genere? Ma mi faccia un poco il piacere, mi faccia! Dica pure a nome mio, a chi è venuto a sgonfiarle cose del genere, che si cosparga ben bene d'olio e di strutto dalla testa ai piedi, poi vada a farsi friggere, vestito e tutto.

● DIDICI MARZO (VENEZIA). - Benassi in questo tempo è a Roma, dove ha partecipato a rappresentazioni della Compagnia Stoppa-Morelli, diretta da Luchino Visconti: dopo di che dovrebbe far parte della nuova combinazione Maltagliati-Benassi: dovrebbe dico, giacchè tutti i verbi che si riferiscono a Benassi, vanno sempre coniugati al condizionale: dovrebbe farebbe potrebbe giulrebbe eccetera.

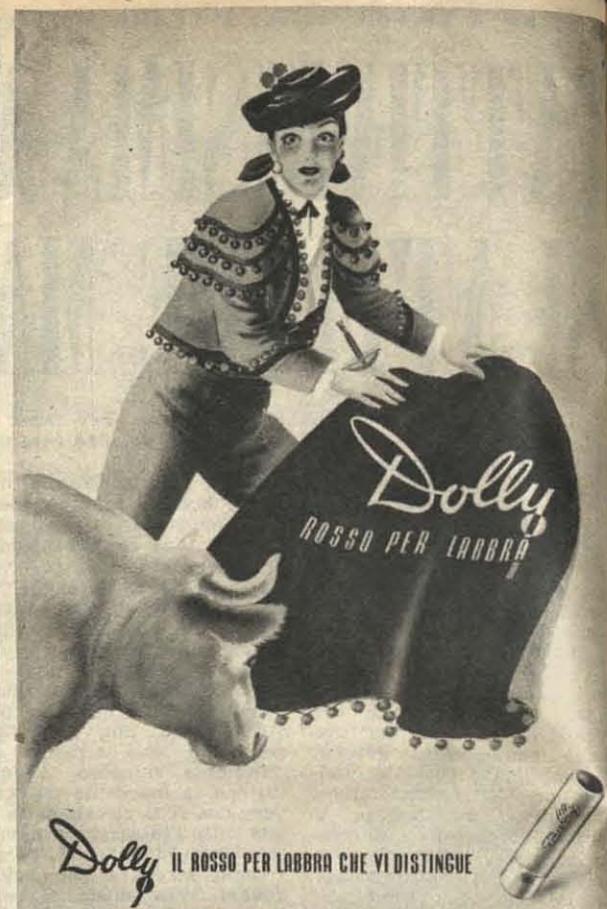
● GIOVINETTO DI (TORINO). - Ma perchè, scusi? Secondo me, e secondo molti altri indipendenti ed isolati, teatri e strade dovrebbero conservare i loro nomi, perchè non è cancellando e sostituendo nomi sulle facciate dei teatri a alla cantonata della via, che si rifà la storia o addirittura si vincono le guerre, diavolo! L'Inghilterra ha vinto la guerra, eppure ha sempre conservato ad un grande albergo londinese il nome di Savoy. La Francia era in guerra con l'Italia, eppure ha sempre avuto nel cuore di Parigi il suo Boulevard des Italiens: come a Berlino c'è sempre stato la Pariser-strasse, ma non è per questo che la Germania è stata sconfitta, non le pare? E i teatri? La Francia repubblicana ha sempre mantenuto religiosamente il Palais Royal, il Trianon-Lyrique, nemmeno il Front populaire ha mai pensato di cambiare quei ormai storici. Lasciate dunque in pace, caro giovinetto, il vostro Teatro Regio, il vostro bel Carignano, che niente niente vorreste ribattezzarli Teatro Repubblicano (ah che teater, direbbero a Milano) e Politeama De Nicola? Andiamo, via!

● MIRANOLETTA (REGGIO CALABRIA). - Faccio un'eccezione per la forma garbata, ma solo per questa volta: Leonardo Cortese, Roma, Via Alpi 8.

● E. BERETTA (MILANO). - Ma niente, caro, niente di paradossale o di madornale come lei dice: questo verbo « crollare » che lei vede adesso servito qua e là, semplice o con contorno, su per giornali eccetera, altro non è che un verbo residuo di guerra, questo è tutto: cadere, abbattersi, abbandonarsi e cose del genere è un po' pocco, francamente, per dare l'impressione giusta in certi casi: crollare, invece, dice tutto. « La sciagurata, dopo cento ore consecutive di interrogatorio, finalmente stamane è crollata... » (Non era crollata un bel niente, fra parentesi la sciagurata di via San Gregorio, ma in quel momento ai giornalisti parve crollata, cosa vuol farci?). E così lei può apprendere adesso che si crolla dal sonno, che si crolla a sedere, che si crolla innamorati, che si crolla in disgrazia, che si crolla, insomma, si crolla. Quello là? Un povero crollato! Quell'altro? Un crollato qualunque... Dopo l'altra guerra, non so se ricorda, avemmo lo scalcinato, il semplice scalcinato. Vuol mettere tifatti, in materia di danni di guerra, questa guerra con l'altra? Non furono che scalcinature, a confronto di questi crolli qua...

● U. N. A. (TREVISO). - Amico mio, nell'amore del prossimo ogni povero è ricco: senza l'amor del prossimo, ogni ricco è povero: è una massima di Sant'Agostino mica il Sant'Agostino delle calze, quello senza calze.

I'Innominato



Dolly IL ROSSO PER LABBRA CHE VI DISTINGUE



AL PRESTITO DELLA RICOSTRUZIONE

potrete sottoscrivere fino al 4 gennaio 1947



Motta può offrire 50 milioni di lire in premio ai consumatori dei suoi prodotti perchè, utilizzando al massimo limite i moderni impianti di cui dispone, realizza costi che gli consentono di praticare condizioni particolarmente favorevoli di vendita, senza pregiudizio della qualità.

I prodotti **Motta** contribuiscono, in Italia, ad una più completa e razionale alimentazione del nostro popolo e all'estero si convertono in preziosa valuta per l'acquisto di carbone, cereali, lana, ecc.

grande concorso

Motta
SPORT

1947

Norme dettagliate presso tutti i rivenditori di prodotti Motta

erberto carboni

PROPAGANDA MOTTA

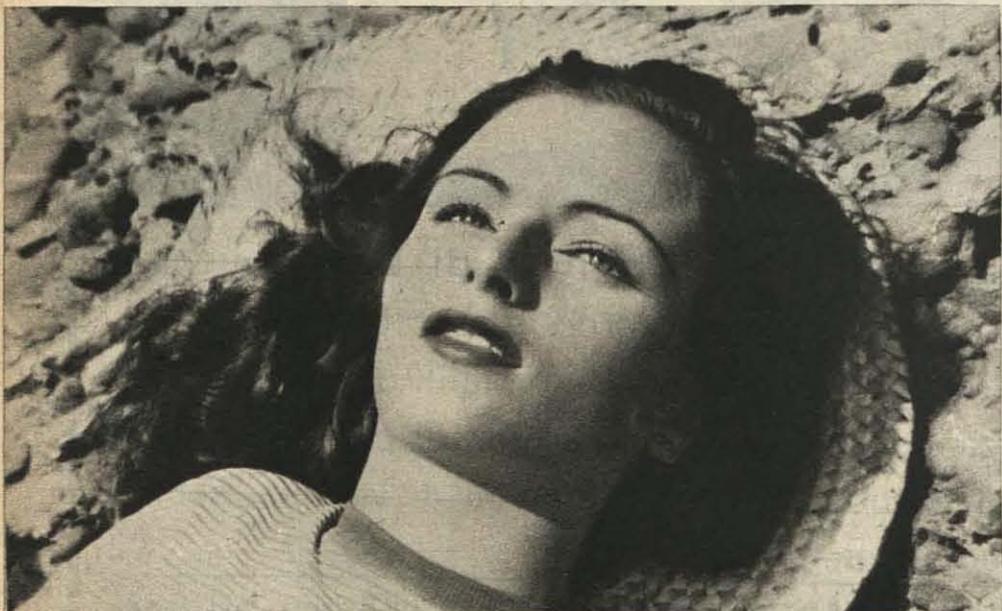
PERCHE' 50 MILIONI ?
nei prodotti motta



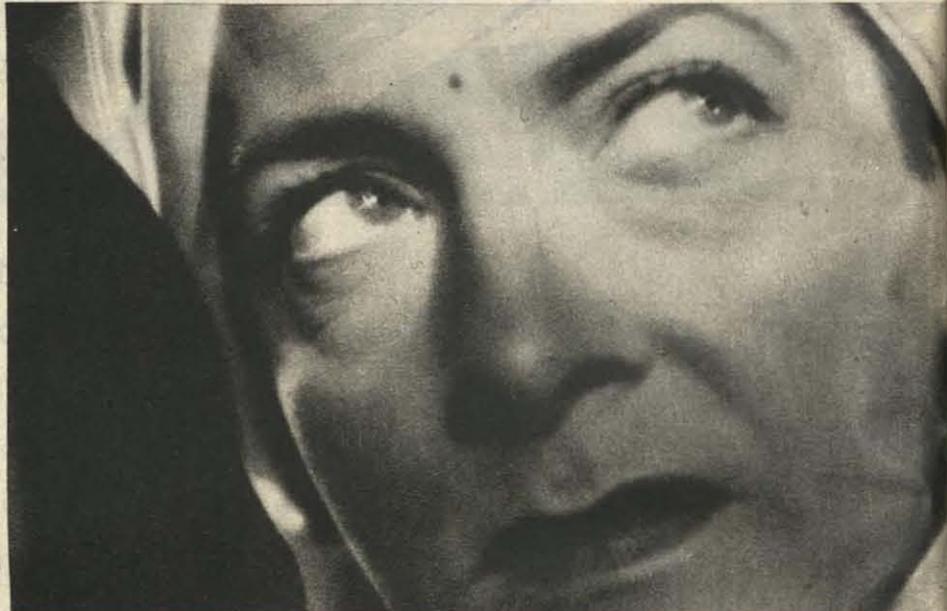
Amore o tragedia! Oppure l'uno o l'altro insieme! Si tratta di un film francese (naturalmente) con Jacqueline Pierraut. Lui non ha importanza: è uno qualunque. Ma sembra un poco arrabbiato: chi sa perché!



Irasema Dillan in costume nello studio Luxardo.



Marina Berti in «Preludio d'amore». Il resto non occorre dirlo: si legge negli occhi di Marina, che sono del colore del mare.



Harry Feist in una sua originale trasfigurazione di danza espressionistica dal titolo «Notte di nebbia». Chissà perché di nebbia.



Paul Brickmann e Jeanne Krein. Paul assomiglia ad Errol Flynn e forse lo sa anche Jeanne.



Ancora Jeanne nel suo camerino da attrice a Hollywood. La corona non è sua: serve certamente per...



Olga Sant Juan: la donna che guadagna di più a Hollywood. E si capisce dalle gambe.